

QUADERNI FORMIGINESI N.64

DIRETTIVO ASSOCIAZIONE DI STORIA LOCALE E.ZANNI  
**LUTTO NELL'ASSOCIAZIONE E. ZANNI**  
**Giancarlo Abati -17/3/1932 - 19/12/2015 -**

FRANCESCO GHERARDI  
**FORMIGINE NEGLI ARTICOLI**  
**DI ERMETE MILANTI**

GIAN CARLO MONTANARI  
**ALCUNE INFORMAZIONI SUL PARROCO DI**  
**MONTALE DON FRANCESCO MARIA ROMOLI**  
**(1694-1735)**

FRANCESCO MORETTI  
**CORLETTO 2**  
**Notizie storiche di Famiglie e pertinenze**

FRANCESCO BERNABEI  
**I CONTI DELLA COMUNITÀ DI FORMIGINE**  
**TRA SEI E SETTECENTO**

Edizione riservata prevalentemente ai Soci  
Tiratura 200 copie. Esemplare n°  
Finito di stampare nel aprile 2016

## SOMMARIO

Lutto nell'associazione E. Zanni Giancarlo Abati -17/3/1932 - 19/12/2015 -	pag. 143
Formigine negli articoli di Ermete Milanti	pag. 146
Alcune informazioni sul parroco di Montale don Francesco Maria Romoli (1694-1735)	pag. 161
Corletto 2 - Notizie storiche di famiglie e pertinenze	pag. 166
I conti della comunità di Formigine tra sei e settecento	pag. 181

### Abbreviazioni:

A.S.P.F.: Archivio Storico Parrocchia di Formigine  
A.S.C.M.O.: Archivio Storico Comune di Modena  
A.S.Co.Fe.: Archivio Storico Comunale Ferrara  
A.S.M.O.: Archivio di Stato di Modena

## **LUTTO NELL'ASSOCIAZIONE E. ZANNI**

**Giancarlo Abati -17/3/1932 - 19/12/2015 -**

Questa sera il nostro pensiero è rivolto al ricordo dell'amico Giancarlo Abati che ci ha lasciato e ci rattrista dover constatare che non avremo più la sua preziosa collaborazione per i Quaderni Formiginesi.

Giancarlo è stato per Formigine un professionista serio e capace, che nel corso della sua attività ha portato a termine oltre un migliaio di progetti, interpretando con meticolosa attenzione l'esigenza dei singoli committenti.

Giancarlo aveva a cuore Formigine e ne conosceva ogni peculiarità. Il suo impegno professionale però, non gli lasciava il tempo per una collaborazione attiva con la nostra associazione.

Nonostante ciò si manteneva sempre informato della nostra attività e contribuiva con notizie e disegni, al completamento di alcuni articoli.

Aveva un'accesa passione per il calcio ed era nota a tutti la sua preferenza per la squadra dell'Inter; Giancarlo però non si limitava a fare il tifo, ma si offriva per seguire i ragazzi nel corso dei campionati locali e non era raro vederlo in auto con il "pieno" di giovani calciatori.

In prossimità della pensione, alleggerito dal lavoro, per Giancarlo è stato il momento che aveva atteso per impegnarsi ad effettuare ricerche per i Quaderni Formiginesi.

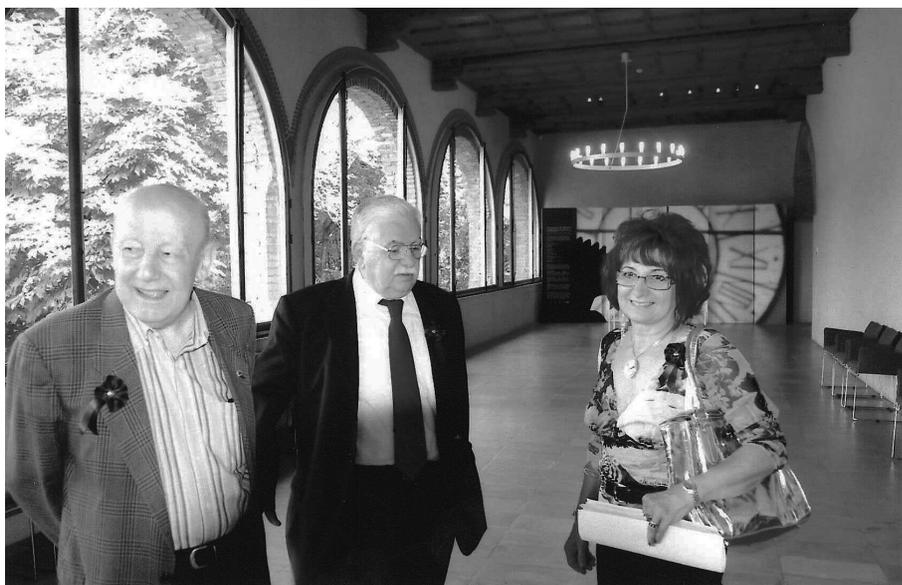
A partire dall'anno Millenovecentonovantanove Giancarlo ha pubblicato quattordici articoli<sup>1</sup> sviluppando importanti argomenti di storia locale, ampiamente documentati.

Se con amarezza, dobbiamo ora rassegnarci alla perdita di un prezioso collaboratore e pure vero che dovremo fare tesoro di quanto Giancarlo ci ha dato, oltre alle sue ricerche, con tanti preziosi consigli per lo svolgimento della nostra attività associativa.

Grazie Giancarlo! Grazie geometra!

Sarai sempre nel ricordo della nostra Associazione di Storia Locale.

1) Anno 1999: Il dispensario antitubercolare "Camilla Aggazzotti", 2000: Ubicazione cimitero dei morti di peste, 2001: Carlo Castiglioni e il suo testamento, 2002: Il castello e il paese insieme da 800 anni, 2004: L'asilo infantile di Formigine, 2004: Ricordiamo Suor Anna "per Formigine una mamma", 2005: Il cinema parlato e il ballo dell'"ombrello", 2006: Centenario dell'Istituto Maria Ausiliatrice, 2006 Villa Valdrighi - la sua storia dal Seicento al 1930, 2007: 1942 Formigine respinge Enzo Ferrari, 2008: Origine del nome Formigine, 2009: La colonna della comunità, 2010: Formigine e gli zingari, 2011: Odore di tabacco.



*150° del Consiglio Comunale, Giancarlo col sindaco e la presidente dell'Associazione E. Zanni.*



*Giancarlo festeggiato dai suoi "ragazzi" del calcio.*



*Giancarlo alla mostra del 30° anniversario della nostra Associazione.*

FRANCESCO GHERARDI

## FORMIGINE NEGLI ARTICOLI DI ERMETE MILANTI

In via Alessandro Gandini, nel centro di Formigine, ci sono due case disabitate, relitti di un tempo passato. Sembra quasi che, varcate le soglie ed entrati nelle stanze dalle persiane perennemente chiuse, si possa essere trasportati per incanto indietro di un secolo, nell'atmosfera pascoliana del Formigine di primo Novecento. Scrivo *"del Formigine"* al maschile, perché Formigine allora era un pacioso paesone di campagna, dove si poteva venire in villeggiatura da Modena - se non addirittura da Firenze, come facevano le marchese Carandini - per godere dell'aria balsamica delle sue sconfinite campagne: quel Formigine del quale stiamo parlando, insomma, era ben lontano dall'acquisire l'articolo femminile, come una città.

Quelle due abitazioni, oggi deserte, erano le abitazioni estive di Ermete Milanti e di Francesco Barozzini, che, durante l'anno, vivevano e lavoravano a Modena.<sup>1</sup>

Francesco Barozzini (1884-1976) alcuni lo ricordano ancora come un vecchio asciutto e severo. Era ragioniere di banca e, come tale, si firmava sempre orgogliosamente *"ragionier Francesco Barozzini"*. Il ragioniere Barozzini aveva, oltre alla domestichezza con la partita doppia, un'anima di artista. Smesse le mezze maniche nere, si metteva a lavorare il gesso - con il quale decorò parte della chiesa dell'Annunziata e della Parrocchiale stessa - e ad organizzare sacre rappresentazioni con i ragazzi della parrocchia, come testimonia una fotografia del 1928, custodita per decenni da Armando Giusti, che tutti ricordano come *"Armandein"*, campanaro della parrocchia dai tempi della grande guerra, quando, da adolescente, aveva iniziato a compiere questo servizio perché gli adulti erano al fronte. Oltre a queste occupazioni, Francesco Barozzini fu lungamente consigliere comunale, prima per il Partito popolare italiano di don Sturzo (1920-22) poi, a più riprese, per la Democrazia cristiana, nel dopoguerra.<sup>2</sup>

- 1) Per l'esattezza, le due case gemelle che tuttora si trovano in via Gandini appartenevano a don Achille Mammi, zio materno di Francesco Barozzini e della sorella Rosalia Barozzini in Milanti, che nell'infanzia vi dimoravano con la madre e lo zio sacerdote, essendo rimasti prestissimo orfani di padre. Francesco Barozzini era infatti omonimo del proprio padre, essendo nato postumo. Cf. ASPF, *Stato delle anime dal 1896*, p. 192; Battesimi, vol. 10, p. 265, 28 agosto 1884, dove si legge *Francesco Giuseppe Maria figlio del fu Francesco fu Luigi e della Teresa di Luigi Mammi coniugi*. Francesco Barozzini sposò il 22 ottobre 1910 Beatrice Varini, cf. *ibidem*, nota aggiunta posteriormente, a margine dell'atto di battesimo.
- 2) Francesco Barozzini fu consigliere comunale nel 1920-22 (Ppi), quindi nuovamente rieletto, nelle liste della Democrazia Cristiana, nel 1946, 1951, 1956 e 1960. Cf. CESARE MALAGOLI, *Il Consiglio Comunale dall'unificazione ad oggi*, Formigine, 2003, p. 204.

Priore della confraternita del Santissimo Sacramento, salvò la chiesa dell'Annunziata dalla distruzione certa, in occasione della rettifica del tracciato della via Giardini, e si occupò della ricostruzione postbellica del Conventino, presiedendo per conto del parroco don Antonio Baraldi il comitato appositamente costituito.

Ermete Milanti invece, del quale si sente talvolta parlare dai più anziani come “*dal pèder dal dutor Milanti*”, nacque a Formigine il 12 novembre 1874, morì a Modena nel 1955. Innamorato di Formigine, ne lasciò numerosi articoli sulle vicende del nostro paese, scritti per la «Gazzetta dell'Emilia», «L'Avvenire d'Italia», «Gazzetta di Modena», «Giornale di Modena», «L'operaio cattolico» e il giornale parrocchiale «La squilla di Formigine». Ermete Francesco Maria Milanti - questo il nome per esteso - figlio primogenito di Amilcare e di Emilia Braidì, nacque il 12 novembre 1874 e fu battezzato immediatamente con la sola acqua, essendo in pericolo di vita, dal dottor Emerenzio Ghiselli, venendo in seguito portato a termine il rito da don Achille Mammi.<sup>3</sup> Ebbe un fratello, di nome Remo (1878), ed una sorella, Zoe (1882), oltre ad un fratellastro, figlio del padre Amilcare, rimasto vedovo, e della seconda moglie Giulia Gualandri, di nome Emilio (1888).<sup>4</sup> La sua era una famiglia della piccola borghesia liberale, di origine sassolese, non priva di qualche velleità nobile, come si evince dalla lapide sepolcrale murata nella controfacciata della chiesa parrocchiale di Formigine. Il 21 settembre 1907 Ermete Milanti sposò Rosalia Barozzini: il matrimonio fu celebrato da don Achille Mammi e furono testimoni don Carlo Dondi e Francesco Barozzini.<sup>5</sup>



*La via Giardini (oggi Trento e Trieste) nei primi del Novecento (collezione C. Manni)*

- 3) Archivio storico parrocchiale di Formigine, d'ora in poi ASPF, Battesimi, vol. 10, n. 348, p. 63, 12 novembre 1874.
- 4) ASPF, *Stato d'anime dal 1896*, n. 51, p. 166.
- 5) Cf. ASPF, *Matrimoni*, vol. 6, n. 15, p. 45, 21 settembre 1907.

## LO STILE DI MILANTI, FRA RICORDI RISORGIMENTALI, CRISTIANESIMO E ATTENZIONE ALLE PICCOLE COSE

Il nonno di Ermete, Francesco Milanti (1812-1905), era stato segretario del Comune di Formigine ed aveva trascorsi mazziniani. «Il Panaro» di Modena - con un articolo non firmato, ma attribuibile al nipote Ermete - ne commentò la scomparsa ed il funerale. Ne trascriviamo uno stralcio, significativo per comprendere quale fosse il contesto valoriale di quella classe sociale alla quale apparteneva la famiglia di Ermete Milanti:

[Francesco Milanti, ndr. ] Fu segretario del Comune di Montefiorino dal 1837 al 1859 e di quello di Formigine dal 1859 al 1897. Di carattere mite e buono, visse indefessamente lavorando e tutto dedicandosi al bene dei suoi, che amava tanto. Onesto fino allo scrupolo, curò le finanze ed il buon andamento dei Comuni ai quali prestò l'opera sua. [...] Fra i primi ad iscriversi alla Giovane Italia favorì col cognato Costanzo Buffagni, compagno di Ciro Menotti, i primi moti per l'indipendenza della patria aiutando a Montefiorino i profughi Modenesi ed i loro colloqui con gli agenti del Comitato di Parigi e favorendo l'espansione di quei principi liberali ai quali mai venne meno, neppure quando la feroce polizia ducale operò perquisizioni nella di lui casa e lo minacciò di arresto e di esilio sfuggendovi solo per l'intromissione del Ministro conte De Buoi al quale era legato da vincoli di amicizia.<sup>6</sup>

Milanti apparteneva alla prima generazione nata dopo l'Unità nazionale e delle vicende risorgimentali aveva assorbito pienamente una immagine che potremmo definire deamicisiana, caratterizzata dal confronto fra la bieca polizia ducale asservita all'Austria e le cospirazioni dei patrioti, martiri della libertà nazionale. Quando parla degli ultimi due Duchi di Modena, lo fa soprattutto dipingendoli a tinte fosche, in particolare riferendosi a Francesco IV ed agli aspetti più crudi della repressione della carboneria durante il suo regno.

Eccone un esempio, risalente al 1906:

A sessant'anni di distanza, rievocare la fosca e tetra figura di Francesco IV, Arciduca d'Austria Este e Duca di Modena, mette ancora i brividi di terrore, e quasi quasi, noi giovani, nati e cresciuti al sole di libertà, saremmo indotti a credere esagerazioni le male arti di governo di questo Tiberio in diciottesimo (come lo chiamava Giuseppe Giusti) [...] Ottone Brentari [...]

- 6) *Corriere Formiginese - Tristia*, «Il Panaro», n. 301, 6-7 novembre 1905. Il funerale dell'ex segretario comunale Milanti ebbe luogo il 7 novembre 1905 e «*la bara coperta di fiori e seguita da ghirlande e corone fu trasportata dalla casa alla Chiesa a braccia [...] ed i cordoni erano tenuti da quattro garibaldini autentici, Bruzzi Giuseppe, Giusti Guglielmo di Formigine, Matteotti Francesco e Piva Oreste di Sassuolo*». Gli avvocati Pedrazzi e Gazzotti avevano tenuto orazioni commemorative all'uscita del feretro dalla chiesa, mentre l'onorevole Vicini, deputato alla Camera, aveva narrato «*la parte grande da lui avuta nell'epoca difficile, i cui essere liberali costituiva un delitto*». Erano presenti la Filarmonica di Sassuolo, rifondata nel 1843 - anche da Francesco Milanti - e la Sezione della «*Unione Democratica*» alla quale egli apparteneva, con la bandiera e il presidente Vittorio Vicini. Assenti, per espressa volontà del defunto, il prosindaco di Formigine ed il segretario comunale, cf. *Corriere Formiginese - Funebria*, «Il Panaro», n. 303, 8-9 novembre 1905.

vedendo il busto di questo Duca alla Biblioteca Estense, ebbe a esclamare: Sembra ancor che dica: Mandatemi il boia, nota frase scritta al governatore di Reggio il 4 febbraio 1831, dopo aver soffocato col cannone il moto generoso e sfortunato di Ciro Menotti, da lui incoraggiato e poi tradito. Tanto basta a delineare questo tiranno.<sup>7</sup>

Nell'articolo per «Il Panaro», Milanti si lanciava in ipotesi fantasiose sulla reale causa della morte di Francesco IV, attribuita ufficialmente ad una violenta febbre infiammatoria derivante da problemi polmonari, raccogliendo la diceria che il Duca fosse stato avvelenato sulla via del ritorno dopo un viaggio a Torino, forse per mano di uomini della Giovine Italia. Oppure, che i rimorsi per le esecuzioni di Andreoli, Ricci,<sup>8</sup> Borelli e Menotti lo avrebbero perseguitato portandolo alla tomba:

E non era questo più che sufficiente per precipitare verso la tomba un uomo già affranto da precoce vecchiaia e corroso da spaventevoli rimorsi? In ambi i casi la “Giovane Italia” contribuì certamente a vendicare i mani dei primi e santi martiri della Patria.

Il risorgimento costituisce negli scritti di Ermete Milanti un riferimento ideale fondamentale, coerentemente con i ricordi famigliari legati al nonno Francesco ed al prozio Costanzo Buffagni.<sup>9</sup> Non si tratta però di un risorgimento storico, bensì di quello immaginario nel quale Pio IX, Vittorio Emanuele e Garibaldi si tengono a braccetto. Non appaiono in Milanti né clericalismo né anticlericalismo - i due caratteri dominanti della società dell'epoca - ma non appare nemmeno un'analisi approfondita dei fenomeni. Così come non appaiono, più tardi, né accenti di una sentita vicinanza al fascismo, né prese di distanza da esso. L'oleografia risorgimentale, il cattolicesimo sentimentale, il vago patriottismo garibaldino, consentono al Milanti di mescolare con disinvoltura un indubbio attaccamento alla Chiesa, con idee quali quella di ricollocare in piazza l'antica colonna della Comunità, da trasformarsi in memoriale dei caduti di Adua sostituendo la croce che campeggiava anticamente sulla sua sommità, con la “Stella d'Italia”, emblema risorgimentale di derivazione massonica.<sup>10</sup>

- 7) ERMETE MILANTI, *Sulla morte di Francesco IV duca di Modena*, articolo riprodotto fotograficamente in BRUNO BELLEI, *A ghèra nà volta*, Formigine, s.d., pp. 298-299.
- 8) Al caso Ricci, il nostro dedicava un lungo articolo nel 1924, cf. ERMETE MILANTI, *Il conte Girolamo Riccini e l'assassinio del cav. Ricci* (19 luglio 1832), «Gazzetta dell'Emilia» n. 172, 20 luglio 1924.
- 9) Sul Buffagni, il Milanti tornava anche in seguito, cf. ERMETE MILANTI, *Sui margini della Storia. Costanzo Buffagni di Sassuolo*, «Gazzetta dell'Emilia», n. 24, 25 febbraio 1922; ERMETE MILANTI, *Costanzo Buffagni e il contributo modenese alla rivolta di Bologna contro gli Austriaci*, «Avvenire d'Italia», 8 agosto 1928.
- 10) ERMETE MILANTI, *Da Formigine - Ad memoriam*, «La Provincia di Modena», n. 62, 5/6 marzo 1902. Del ricordo dei caduti di Adua, al quale non si era ancora provveduto, Milanti scrisse anche dieci anni dopo, a margine del programma dei festeggiamenti per i reduci formiginesi dalla guerra di Libia, cf. ERMETE MILANTI, *La festa patriottica in onore dei reduci dalla Libia*, «Giornale di Modena», n. 141, 30 maggio 1912.

Nonostante questo retroterra liberale, Ermete Milanti ricevette anche una educazione profondamente cattolica, probabilmente per influenza della madre.<sup>11</sup> Fu lui stesso a scriverlo, in un passaggio dell'opuscolo *La Chiesa della Madonna del Ponte in Formigine*, nel quale abbozzava la storia dell'edificio sacro e della confraternita di San Pietro Martire:

chiesa fra le cui mura pregai ancor bambino colla fede sincera della prima infanzia con mia madre accanto, sotto gli occhi del nostro buon Direttore scolastico Don Pietro Rivasi, o del mio maestro Angelo Quartieri, tutte persone care ma ormai scomparse nel circolo enigmatico ed infrangibile della morte!<sup>12</sup>

Egli, tra l'altro, collaborava con il «Diritto Cattolico», di orientamento decisamente clericale. Sbaglieremmo, se volessimo rinvenire negli scritti di Milanti una coerenza ideologica di fondo, che non si ravvisa: il filo conduttore è da ricercarsi - come dicevamo - soprattutto nell'attaccamento a Formigine, del quale egli amava ripercorrere le vicende, trattate ora con piglio veramente storiografico, ora con intenti cronachistici, ora con toni sognanti e malinconici.



Una cartolina « Belle Époque » di Formigine (coll. Carlo Manni)

- 11) Un esempio del cattolicesimo del nostro, risulta chiaramente da scritti come la novella domenicale *Passa il Signore*, nella quale si narra l'accompagnamento del viatico ad una morente ed il risveglio della fede di un operaio socialista che assiste al passaggio del viatico solenne. Cf. ERMETE MILANTI, *Passa il Signore*, «Giornale di Modena», n. 281, 29 ottobre 1914.
- 12) ERMETE MILANTI, *La Chiesa della Madonna del Ponte in Formigine*, Modena, Tipografia camerale, 1908, p. 6.

Vi è, negli scritti di Ermete Milanti, un tono quasi pascoliano, che lo fa oscillare fra i toni di una certa tradizione erudita modenese ed il ripiegamento nelle piccole cose domestiche e nella fantasticheria di vicende remote. Ricorre una sorta di riflesso fanciullesco, un sentimento intimistico e borghese di religiosità contrassegnata dal mesto ricordo dei morti, della speranza ultraterrena evocata dalle campane che annunciano la Pasqua, dai canti, dal suono dell'organo, dai cicli delle stagioni, osservati con francescano stupore, che si mescola senza apparente soluzione di continuità con elementi di pura retorica ottocentesca.

Così, narrando il saccheggio di Formigine compiuto dalle truppe napoleoniche nel 1799, dopo aver offerto un resoconto delle razzie e dei delitti, Milanti si perde in una lunga divagazione dai toni lirici:

Né le campane di Formigine suonate tutte insieme a stormo a calar di quest'orda, quelle istesse campane, o almeno quegli stessi bronzi che suonarono tante volte a gloria nelle viglie di Pasqua, che ci invitarono tante volte all'Ave Maria della sera a recitare, colla mamma l'Angelus Domini, che accompagnarono tanti nostri antenati all'ultima dimora, infondendoci sempre il dolore o la gioia, la commozione o l'entusiasmo, la rassegnazione o la speranza; che mi ricordano ogni volta le sento sonare in sulla sera i versi del Marradi:

*Come un lamento d'anima lontana  
Nella penombra che quieta scende  
Piange per l'aria un pianto di campana!*

Non valsero, no! né ebbero la potenza delle campane della Veneta Repubblica, né di quelle di Palermo, né di quelle di Pier Capponi e di Milano, che spinsero un giorno il popolo, in un delirio di libertà a innalzar le barricate o ad iniziar la rivoluzione per difendere la propria terra Il popolo di Formigine subi inerme e passivo il danno e le beffe!<sup>13</sup>

In questo passo, la citazione di Giovanni Marradi - autore delle anticlericali *Rapsodie garibaldine* - convive con l'immagine della mamma e del bambino che recitano l'Angelus, mentre le campane sono indistintamente i sacri bronzi che annunciano la risurrezione di Cristo a Pasqua e le campane a martello delle Quattro giornate di Milano. Sul piano storico-politico le immagini si sovrappongono e si confondono: così, ai poveri formiginesi del 1799 - che, fra occupazioni francesi ed austro-russe, non sapevano più a che santo votarsi - si attribuisce, in modo assolutamente anacronistico, l'omissione di una insurrezione immaginata dal Milanti secondo la più convenzionale oleografia risorgimentale. Trapassando da un contesto storico all'altro e da una temperie politica all'altra, Milanti aggiunge: "*Ma dimentichiamo! Sessant'anni più tardi sangue francese e sangue italiano si mescolò assieme sui campi della Patria, ove ridiventammo fratelli*".<sup>14</sup>

13) ERMETE MILANTI, op. cit., pp 13-14.

14) *Ibidem*, p 14.

## DALLA GRANDE GUERRA AL FASCISMO

Sul cattolico «Giornale di Modena», nella primavera del 1915, Milanti pubblicò *Il Sogno di un mattino di Pasqua*: un racconto dal tono neutralista, incentrato sul contrasto fra la pace portata dal Cristo e la violenza scatenatasi nella Grande Guerra e negli odi tra fazioni politiche. Il conflitto era deflagrato nell'estate del 1914; nella primavera 1915 l'Italia, sino ad allora neutrale, si stava avvicinando all'intervento al fianco dell'Intesa.

In quell'articolo, Milanti immaginava una processione pasquale in un paese di campagna senza nome, che potrebbe benissimo essere Formigine: "*da lontano fra le bianche nuvolette d'incenso e le candidissime tuniche, fra lo scintillar degli orifiammi e il muover lento degli stendardi, una marea salmodiante di popolo seguiva la processione al suono delle campane, fra gli inni e le laudi al Signore spandendo nell'aria tepida di primavera un senso arcano di pace e di amore*".<sup>15</sup> In questa atmosfera di epifania del divino, una serie di figure - descritte con toni patetici - esprimono i desideri che accomunano ogni uomo, perché sono iscritti nel profondo di ogni cuore: la ragazza prega di rivedere il fidanzato, la "nonna cieca nella sua soffitta" chiede il lavoro e la serenità per il figlio e i nipoti,

il Sindaco su la piazza del paese abbracciava il capo dei socialisti che in quel giorno aveva inaugurato "*La casa del Pane*" sulla quale spiccavano a lettere cubitali le parole latine "*Da nobis hodie panem quotidianum*" [...] "Oh Signore - diceva il canuto pievano sull'uscio dell'orto- fa che duri la pace [...] che sempre come oggi il ricco abbracci il povero lavoratore della terra; che il pane ci sia per tutti, che il sole risplenda per tutti [...] "Oh Signore - pensava intanto il filosofo guardando lontano, lontano, oltre il cielo sterminato - laggiù il cielo è sanguigno, buio e fumigante [...] un carnaio umano giace per i campi sterminato, dove prima biondeggiavano le messi, dove prima ferveva il lavoro; centinaia, migliaia, milioni di giovani corpi scomposti, orribili negli spasimi della morte hanno ancora nelle occhiaie vuote, nei ventri squartati e verminosi, nelle membra infrante e divelte, nei pugni contratti elevati al cielo, pose di odio feroce e non estinto [...] ma l'uomo! Colui che tu creasti a tua immagine; tu lo vedi!...perché, perché sbrana quell'altro uomo?! [...]" E dal cielo di repente ritornato sereno, circonfuso da un pulviscolo d'oro, sotto un immenso arcobaleno dai colori smaglianti ed iridescenti, una grande figura opaca, dalla lunga e candida tunica; dalle mani bucate in atto di abbandono, dalla barba fluente e biondeggiante, mesto e maestoso in volto, scendeva pian piano sulla terra "senza toccarla", incontro agli umani, quasi piangendo, e pareva dicesse: "io pur vi dissi di amarvi gli uni cogli altri!"<sup>16</sup>

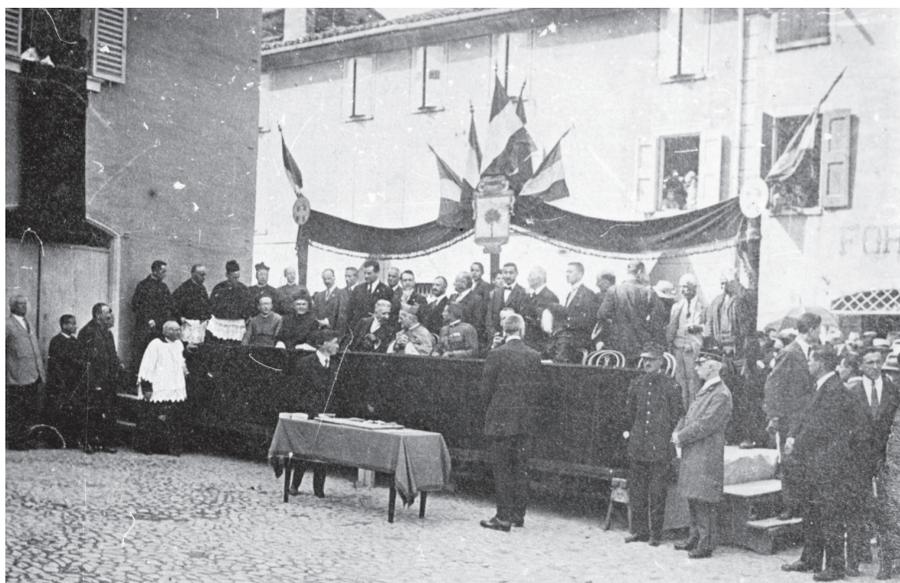
La guerra non rimase confinata ai lontani campi di battaglia, oltre le Alpi, ma coinvolse anche l'Italia, ed il comune di Formigine contribuì al pesante tributo di sangue.

15) ERMETE MILANTI, *Il sogno di un mattino di Pasqua*, «Giornale di Modena», 3/4 aprile 1915.

16) *Ibidem*.

Nel dopoguerra, fu inaugurato un primo monumento in memoria dei caduti, una lapide, murata allora sulla facciata del fabbricato di ragione della Confraternita di San Pietro Martire, accanto alla Loggia. Oggi, la lapide si trova nella cappella del cimitero di Formigine. Milanti dava notizia dell'evento sul periodico cattolico «Avvenire d'Italia»

Oggi 5 settembre sulla piazza Umberto I viene inaugurata una grande lapide di marmo in onore dei caduti per la patria nell'ultima guerra [...] la cerimonia assume uno speciale carattere anche perché ad essa e quasi contemporaneamente farà seguito un solenne ufficio funebre in chiesa, con l'ambita presenza di S. E. Mons. Arcivescovo Natale Bruni, qui in visita pastorale. [...] siamo certi che le due cerimonie riusciranno degne del buon nome di Formigine accomunando in un solo e grande sentimento il patriottismo e la fede sinceramente religiosa del nostro popolo. [...] Non possiamo che lodare l'attuale Amministrazione Comunale a capo della quale sta il nostro carissimo amico capitano avvocato Luigi Pisani e non sappiamo neppure dimenticare l'ex Sindaco dottor Francesco Tusini [...]<sup>17</sup>



*L'inaugurazione della lapide ai caduti. Al centro del palco, seduto, l'arcivescovo mons. Natale Bruni. In piedi dietro di lui, con il mento appoggiato ad una mano, Francesco Luigi Ferrari. Subito accanto a Ferrari, l'uomo più alto, è il sindaco Luigi Pisani. Il secondo fra i sacerdoti seduti da sinistra, con cotta e mozzetta, è il parroco don Adriano Morselli. Ai piedi del palco, in veste talare e cotta, don Achille Mammi, cappellano dell'Annunziata e sagrestano della Parrocchiale.*

17) ERMETE MILANTI, *Da Formigine*, «Avvenire d'Italia», 5 settembre 1920.

Nel 1920 Milanti sembra identificarsi compiutamente nel popolarismo locale, che amministra il comune nel biennio 1920-22, se si considerano queste righe, alle quali si aggiunge, un mese dopo, questo commento:

Dopo la splendida vittoria del Partito Popolare nelle recenti elezioni amministrative del nostro Comune, le sibille del socialismo locale hanno cambiato metro e si sfogano sul settimanale socialista «Il Domani», con lunghi articoli pieni di sproloqui [...] Disoccupazione, igiene e lavori saranno i caposaldi del programma amministrativo dei nostri amici del Comune a capo dei quali stà già il nostro carissimo amico [...] avv. cap. Luigi Pisani, testé eletto Sindaco<sup>18</sup>

I giorni dell'amministrazione popolare non sarebbero stati lunghi: nell'autunno 1922, dopo la marcia su Roma, l'amministrazione Pisani fu costretta alle dimissioni a causa dell'aumento dei consiglieri comunali da 20 a 30, con la conseguente consultazione elettorale. Il 10 dicembre 1922, dopo elezioni farsa precedute da un periodo di soprusi ed intimidazioni ad opera dei pochi fascisti locali, sostenuti da numerosi rinforzi giunti dalla Bassa, si insediò la prima giunta in camicia nera, sostenuta da un consiglio comunale interamente fascistizzato e guidata dal sindaco - poi podestà - Guido Gaetano Rossi.<sup>19</sup>

Il 24 maggio 1927 fu inaugurato l'attuale monumento ai caduti, più consono alla prosopopea del regime rispetto alla lapide inaugurata dalla precedente amministrazione, della quale si voleva cancellare il ricordo. Ermete Milanti ne diede, anche questa volta, un dettagliato resoconto.

Lo stile della cerimonia, oramai, era pienamente littorio: un *tourbillon* di parate e di fanfare degno di certe scene del felliniano *Amarcord*, discorsi rigorosamente alati nei quali, come declamava l'oratore ufficiale avvocato Salesio Schiavi, *“le anime dei nostri morti prendono le vie di Roma, ascendono il Campidoglio, vedono come in una luce ideale l'opera divina dell'Uomo che attende alle fortune ed alla grandezza della Patria”*, le camicie erano rigorosamente nere - nere anche le maglie della squadra ginnastica del Dopolavoro - e il tutto culminava in uno sfilamento di militi appiedati e militi ciclisti tra una *“fitta selva di gagliardetti”*.<sup>20</sup>

Anche lo stile del Milanti si adegua all'occasione celebrativa, così come l'autore si adegua al nuovo regime, apprezzando le miglorie compiute dal podestà Rossi, ad esempio, nella sede degli uffici comunali, specialmente se paragonate al caotico andamento delle amministrazioni formiginesi di fine Ottocento e inizio Novecento:

18) ERMETE MILANTI, *Da Formigine*, «Avvenire d'Italia», 10 ottobre 1920.

19) Cf. CESARE MALAGOLI, *Il Consiglio Comunale dall'unificazione ad oggi*, Formigine, 2003, pp. 82-83 ; LUIGI PAGANELLI, *I Popolari nel movimento cattolico modenese dal 1919 al 1926*, Modena, Mucchi e Sias, 1998, p. 472.

20) ERMETE MILANTI, S.A.R. *Filiberto di Savoia, Duca di Pistoia, inaugura a Formigine e a Finale i monumenti in memoria dei Caduti in guerra*, «Gazzetta dell'Emilia», 24 maggio 1927.

Qui tutto «fila » come si direbbe in gergo militare. Perché al Podestà gli si muove un appunto dai suoi amministrati: di essere governati «alla militare». Lui, tenente colonnello della riserva non ha abbandonato, per quanto ricco di censo, le sue antiche abitudini militari e la disciplina è posta in primo piano fra i doveri degli impiegati e dei cittadini in genere, e ciò non è motivo di demerito per chi con tanto amore si dedica al bene del paese. Dal cursore Comunale al Campanaro, tutto è stato militarizzato, ma tutto fila alla perfezione, e questo è quanto occorre alla millenaria terra di Formigine della quale quanto prima ne diremo i fasti ed i nefasti, le memorie ed i ricordi che ce la rendono cara e gradita nostra patria.<sup>21</sup>

Gli elogi, Milanti li reiterava in un articolo che commemorava la costruzione della nuova cappella ed il rinnovamento del cimitero di Formigine, opera definita “*una delle migliori, se non la migliore opera costruita in questo Comune nell’anno VIII del regime*”,<sup>22</sup> con una chiusa che potrebbe essere indifferentemente letta come un elogio infelice o come un tentativo di ironia mascherata, quando, parlando del podestà, scriveva:

sul conto del quale circola con insistenza la voce delle sue dimissioni, non sappiamo se per volontà e desiderio proprio, o per quel principio di rotazione nei posti di comando che anima ed ispira il governo fascista. [...] E’ innegabile che il Podestà uscente ha molto diritto alla riconoscenza del paese che Egli ha abbellito ed arricchito di molte ed importanti opere pubbliche; e giacché scriviamo dei morti, anch’Egli è un morto o un morituro politicamente parlando, ma sul conto di lui non occorre alcun epitaffio e nessun epitalamio: basta leggere come Marc’Antonio sul cadavere di Giulio Cesare soltanto l’elenco delle opere compiute.<sup>23</sup>

## VICENDE PAESANE

Oltre che delle vicende legate alla chiesa della Madonna del Ponte ed alla Confraternita di San Pietro, della quale egli riordinò l’archivio nei primi del Novecento, Milanti si occupò della storia della chiesa dell’Annunziata, officiata dalla confraternita del Santissimo Sacramento, alla quale era legato sia per la presenza della celebre *Annunciazione* dello Schedoni,<sup>24</sup> sia per ragioni famigliari. Infatti, il cognato di Ermete Milanti, il ragionier Francesco Barozzini, come dicevamo, ne era stato il priore per ben cinquantasei anni, salvandola dalla distruzione nel 1929. Don Achille Mammi (1841-1927), detto “*don Achilèn*”, ultimo cappellano

21) ERMETE MILANTI, *Formigine. Sistemazione degli uffici comunali*, «Avvenire d’Italia», 29 ottobre 1929.

22) ERMETE MILANTI, *Pro defunctis*, «Avvenire d’Italia», 9 novembre 1930.

23) ERMETE MILANTI, *Pro defunctis*, «Avvenire d’Italia», 9 novembre 1930.

24) Cf. ERMETE MILANTI, *Bartolomeo Schedoni e le sue opere*, «Giornale di Modena», 16/17 luglio 1914.

di quella chiesa confraternitale, era lo zio del Barozzini e della moglie di Milanti. Don Achille era molto benvenuto in paese, anche se, a suo riguardo, ci rimane un ritratto non proprio elogiativo che ne fece l'economista spirituale don Francesco Luppi nel 1906, definendolo "*Il martello dei parrochi*" e criticandone il tran tran abitudinario nella gestione della chiesa parrocchiale - di cui era primo sagrestano - e la trascuratezza nella tenuta dei libri canonici. Don Luppi lo accusava di accaparrarsi tutti i battesimi, di gestire in modo caotico gli addobbi funebri e delle solennità, di commettere errori liturgici e recitare in modo frettoloso il rosario serale nella Parrocchiale. L'altra faccia della medaglia era quella di un sacerdote sempre presente e considerato "di casa" in tutta la parrocchia: probabilmente un buon prete di scarsa cultura - come tanti "*preti da messa*" dell'epoca - che aveva ricevuto quella che era l'istruzione del basso clero dei suoi tempi, basata principalmente sulle pratiche devozionali e sulla tenuta di un contegno che si astenesse da quanto poteva essere di scandalo se compiuto da un prete - gli atteggiamenti *secolareschi* - piuttosto che su una particolare attenzione alla profondità della dottrina o alla pastorale.

E chi non conosce "*Don Achillen*" nel territorio (ed oltre) della plebanale di Formigine? Quanti di noi ne ha battezzati in 50 anni? Ha quanti ha reso con la sua parola dolce e buona meno dolorosa la morte Nessuno potrebbe contarli. Nato a Formigine il 18 novembre 1841, vesti l'abito sacerdotale ad undici anni entrando nel 1852 nel Seminario di Modena. Ordinato sacerdote il 21 maggio 1864 da Mons. Emilio Cugini di s. m. esplicò qui fra noi tutte le sue ottime qualità [...] "*Don Achillen*" a Formigine è considerato come una istituzione indispensabile in Chiesa e fuori di Chiesa. Una funzione religiosa, una solennità qualsiasi senza "*Don Achillen*" è un non senso.<sup>25</sup>

Don Achille Mammi fu l'ultimo cappellano della chiesa dell'Annunziata: una lapide, presso la statua della Pietà, posta dal nipote Francesco Barozzini e dalla sorella di Barozzini, Rosalia, moglie di Ermete Milanti, lo ricorda ad imperitura memoria. Egli fu l'ultimo cappellano dell'Annunziata non solo perché la tradizione delle cappellanie nelle chiese confraternali andava estinguendosi a causa del calo numerico del clero e della scomparsa di gran parte delle dotazioni economiche di quei sodalizi, ma anche perché la chiesa della Santissima Annunziata venne in gran parte abbattuta nel 1928-29.

Sul giornale «*Avvenire d'Italia*» del 7 agosto 1927, Milanti scriveva che su proposta del corpo Reale del genio Civile e con la voluta approvazione

25) ERMETE MILANTI, *La messa d'oro di un buon sacerdote*, «Giornale di Modena», 20-21 maggio 1914.

della competente autorità verrà fra breve tempo abbattuta la facciata [...] e con la facciata due terzi della chiesa stessa, la quale ha il solo torto di sporgere sulla ex via circondariale di recente promossa al ruolo di via Nazionale: perché si sa!...le sporgenze danno sempre nell'occhio e quando si leva un chiodo ci si lascia il buco, e in questo caso il buco rimane, e il chiodo scompare [...].<sup>26</sup>

Il giornalista formiginese ricordava poi il pregevole dipinto dell'Annunciazione di Bartolomeo Schedoni, sul quale il 17 ottobre 1915 si era tenuta a Formigine, nella Sala della Loggia, una conferenza del gesuita padre Moretti. Ne aveva già scritto su «Il Dovere» del 23 settembre 1915.<sup>27</sup>

Le vicende della chiesa dell'Annunziata e della confraternita retta dal cognato Barozzini, rimasero tra gli argomenti cari al Milanti, che vi ritornò più volte, soprattutto fra il 1912 ed il 1930, anno nel quale poté dare notizia della riapertura al culto della parte dell'edificio sacro salvata dall'abbattimento.<sup>28</sup>



*L'abbattimento parziale della chiesa dell'Annunziata, 1929. L'uomo in piedi con il cappello, sul mucchio di rottami, è Francesco Barozzini. (Coll. C. Manni)*

- 26) ERMETE MILANTI, *La chiesa della SS. Annunziata in Formigine*, "Avvenire d'Italia", 7 agosto 1927.
- 27) ERMETE MILANTI, *Un avvenimento artistico ed il tramonto di una industria locale*, «Il Dovere», 23 settembre 1915.
- 28) ERMETE MILANTI, *Formigine - la chiesa della Santissima Annunziata*, «Il Popolo di Modena», 3 maggio 1929; ERMETE MILANTI, *Formigine - Il quadro della Santissima Annunziata*, «Il Popolo di Modena», 17 maggio 1929; ERMETE MILANTI, *Le feste solenni di Formigine. L'inaugurazione della Chiesa della SS. Annunziata*, "Avvenire d'Italia", 28 ottobre 1927. Si vedano anche gli articoli "Il quadro della Santissima Annunziata" e "la Chiesa della Santissima Annunziata", del medesimo autore, comparsi su «La Squilla di Formigine», mensile parrocchiale, del maggio e giugno 1925.

I dipinti pregevoli presenti a Formigine attiravano parimenti l'interesse di Milanti. Grazie a lui abbiamo qualche informazione sulla pala d'altare di San Bartolomeo presente in parrocchiale e dispersa nei bombardamenti della seconda guerra mondiale.<sup>29</sup> Similmente, si interessò degli affreschi dell'oratorio del Cristo, demolito purtroppo non molti decenni orsono<sup>30</sup> e della pala del Rosario - allora attribuita erroneamente allo Schedoni<sup>31</sup> - così come all'antico altare *comunitativo* di San Rocco e San Nicola, del quale nel 1920 criticò la demolizione, avvenuta senza che nemmeno si provvedesse a conservarne la memoria con una fotografia.<sup>32</sup> A distanza di molti anni, Ermete Milanti si sarebbe poi premurato di divulgare la conoscenza della statua bronzea dell'Assunta - la "*Mariona*" - che si trova nella nicchia sulla facciata della chiesa della Madonna del Ponte, e di sollecitarne il restauro dopo i danni sofferti dal simulacro mariano a causa dei bombardamenti.<sup>33</sup>

Non poteva mancare, tra gli argomenti cari al Milanti, quello della storia del castello di Formigine e delle nobili famiglie che ne furono feudatarie.<sup>34</sup> Anche questo argomento offriva al nostro il pretesto per un racconto fantastico, intitolato "*La Campana del Silenzio*",<sup>35</sup> nel quale cronaca e storia si mescolavano in una vicenda degna di un racconto dell'orrore, ma si raccoglieva anche la tradizione popolare che l'eccessivo prolungarsi nell'aria della vibrazione del suono della campana del castello fosse presagio di morte imminente di qualcuno, o di disgrazia per il paese.

#### DOPO LE BOMBE, ALLA RICERCA DEL PAESE PERDUTO

Quando la seconda guerra mondiale fu passata, con il suo strascico di distruzione e di morte, l'oramai anziano Ermete Milanti ritornò a scrivere su Formigine, in parte ripubblicando stralci di precedenti articoli, occupandosi in particolare della statua bronzea dell'Assunta posta sulla facciata della chiesa della Madonna del Ponte, decapitata da una scheggia durante i bombardamenti<sup>36</sup> e del castello, trasformato nel nuovo municipio di Formigine.<sup>37</sup> Egli, che più volte aveva evocato il suono delle campane

29) ERMETE MILANTI, *Arte ed Artisti*, «Il Dovero», 22 agosto 1916.

30) ERMETE MILANTI, *Memorie storiche di Formigine. Opere d'arte nelle nostre chiese (continuazione e fine)*, «L'Angelo delle Famiglie», n.9, settembre 1924.

31) ERMETE MILANTI, *Memorie storiche di Formigine. Opere d'arte nelle nostre chiese*, «L'Angelo delle Famiglie», n. 7, luglio 1924.

32) ERMETE MILANTI, *Da Formigine*, «Avvenire d'Italia», 10 ottobre 1920.

33) ERMETE MILANTI, *Per un'opera d'arte a Formigine*, «Avvenire d'Italia», 27 agosto 1949.

34) Cf. ERMETE MILANTI, *Restauro alla torre di Formigine*, «Avvenire d'Italia», 12 febbraio 1928.

35) ERMETE MILANTI, *La Campana del Silenzio*, «Giornale di Modena», 23-24 gennaio 1915.

36) ERMETE MILANTI, *La ricostruzione e le opere d'arte*, «Unità Democratica», ottobre 1946; ERMETE MILANTI, *Per un'opera d'arte a Formigine*, «Avvenire d'Italia», 27 agosto 1949.

37) ERMETE MILANTI, *Il vecchio Castello di Formigine nella sua ultima ricostruzione*, «Avvenire d'Italia», 2 maggio 1948; ERMETE MILANTI, *Inaugurata nel Castello Calcagnini la nuova sede del Comune di Formigine*, «Gazzetta di Modena», 26 settembre 1949.

di Formigine, le vicende del campanone del castello e la storia della parrocchiale, di San Pietro, dell'Annunziata, scriveva un trafiletto nel quale sollecitava la parrocchia di Formigine a volersi attivare presso il Governo per ottenere il risarcimento per le campane fuse durante la guerra. In realtà, i formiginesi si erano già mossi, presentando le richieste nel febbraio 1949, pare per opera del solito Francesco Barozzini.



FORMIGINE - Panorama

*Panorama di Formigine in una cartolina del dopoguerra (foto coll. C. Manni)*

A lui, il 12 marzo 1953 il cognato Ermete Milanti scriveva per suggerire la collocazione di una lapide nella controfacciata della parrocchiale, sopra il portale, in sostituzione dell'antica epigrafe settecentesca, scomparsa, che commemorava la traslazione del titolo di San Bartolomeo nella attuale sede, precedentemente dedicata a San Rocco.<sup>38</sup> In questa epigrafe, secondo Milanti, sarebbe stato opportuno aggiungere il ricordo della ricostruzione e della riapertura dell'edificio al culto ad opera dell'arciprete don Antonio Baraldi. Non se ne fece nulla. Dalla lettera traspare lo stile di un'epoca che volgeva al tramonto: l'attenzione erudita per le memorie patrie e la cura della forma. Milanti, rivolgendosi al cognato, con il quale aveva un rapporto fraterno, si rivolge a Barozzini con il "voi"...usanze di altri tempi. Dalla lettera emerge anche la stanchezza del Milanti, oramai anziano, che doveva essere in cattivo stato di salute, se chiudeva la missiva con queste parole: "Giunto al passo estremo, vi saluto caramente".

38) ASPF, Chiesa Parrocchiale.

Forse, il modo migliore per chiudere questa sorta di rassegna su Formigine attraverso gli scritti di Ermete Milanti è riproporre un articolo del 1947, conservato in archivio parrocchiale, che è una sorta di condensato dello stile e dei contenuti cari a Milanti:

Fui a Formigine [...], nel S. Lorenzo del 1943, giorno di gran fiera; l'anno maledetto che fu principio di tutti i nostri guai; però nel paese di Formigine regnava una euforia direi quasi di gaiezza, anzi di sicurezza: si mangiava bene, si beveva meglio, si spendeva pochissimo, la guerra era lontana; si sperava, anzi si credeva nella sua fine non ostante la perdita delle nostre colonie, la resa di Pantelleria, lo sbarco degli alleati in Sicilia; ma il cannone non si sentiva, Pippo era un mito, e la fiera si faceva egualmente, poiché il temporale era molto lontano. [...] E venne il 1945; il 19 aprile di quell'anno vidi il paese già così bello e ridente nel 1943 ridotto a un mucchio di fumanti rovine; l'80 per cento delle case distrutte, morti e macerie ovunque, vedo ancora con gli occhi della mente un povero prete libero, mi pare si chiamasse don Tardini figlio di contadini del luogo lacero e sporco aggirarsi fra le rovine, raccogliere su una carretta sgangherata morti e feriti, rincuorare i gementi, sollevare tante miserie e tanta disperazione, salvare il salvabile....Rivedo oggi 10 agosto 1947 S. Lorenzo, giorno di gran fiera, il paese risorto come per incanto a nuova vita per la buona volontà dei suoi abitanti e per l'interessamento certo non sempre sollecito degli uffici competenti. [...] Il nuovo arciprete ha rifatto la parrocchiale, la canonica, le case del beneficio, e non ha messo al coperto soltanto gli angeli come poco correttamente insinuava un giornalucolo del tempo; anzi si potrebbero applicare al buono e zelante sacerdote le parole che V. Hugo mise in bocca ad uno dei suoi più simpatici personaggi: "la mia casa è casa di Dio; a chi entra non si domanda se ha un nome; ma se ha un dolore". L'ingegnere comunale lavora alacremente per ridare al Castello testé acquistato dal Comune dagli eredi della estinta famiglia Calcagnini d'Este Gentili, il suo primitivo splendore.<sup>39</sup>

39) ASPF, Faldone "Miscellanea", cartella "Articoli di giornale riguardanti Formigine", *Rinascere Formigine dalle rovine* ASPF, Faldone "Miscellanea", cartella "Articoli di giornale riguardanti Formigine", *Rinascere Formigine dalle rovine*.

GIAN CARLO MONTANARI

## **ALCUNE INFORMAZIONI SUL PARROCO DI MONTALE DON FRANCESCO MARIA ROMOLI (1694-1735)**

Le memorie del passato sono sempre di insegnamento, o, quantomeno, forniscono lumi sulla vita dei nostri avi. A volte poi si presentano davanti agli occhi di chi indaga come autentiche folgorazioni, almeno come fatti di grande interesse. Questo ci pare valga per quanto diremo sulla vita del parroco don Francesco Maria Romoli che tale fu per oltre un quarantennio quale arciprete in quel di Montale Rangone, quindi un protagonista di un pezzo delle vicende della Pieve del Montale (Montale a cui il cognome degli illustri Rangone-i fu aggiunto tardi, si sa, perché la sfera di influenza era formiginese e non castelnovese);<sup>1</sup> vicende che pur senza doverle e poterle qui riassumere (non è il caso), sono quelle di un luogo glorioso e ameno, situato a pochi chilometri a sud di Modena, e anche a pochi chilometri rispettivamente, a est, da Formigine e, a ovest, da Castelnuovo Rangone (e stavolta il Rangone ci sta tutto, storicamente).

Un paese, Montale, diciamolo chiaro e forte, che fece da scenario a fatti importanti e di vita quotidiana lungo 5.000 anni almeno, mentre qui interessa il periodo più vicino a noi, quello in cui il luogo vide il tramonto del suo mitico *castro* e l'ascesa della sua chiesa pievana<sup>2</sup> che pure ebbe una certa importanza, assieme alla vicina chiesa del Colombaro<sup>3</sup> perché stavano entrambe sulla linea di passaggio verso sud, verso i monti appennini che aprivano e aprono, a superarli, le vie al centro sud italiano.

Quella che qui vogliamo narrare è storia certamente piccola, ma interessante. Partiamo dalla fine del 1693, quando morì il settimo parroco del paese (si dice, ovviamente, dopo il Concilio di Trento), che era don Santo Maj (o Majj), per un decennio rimasto alla guida spirituale del territorio.<sup>4</sup> E il paese avrà, qualche mese dopo la sua scomparsa, un

- 1) La storia delle comunità è a volte curiosa: nel 1859 i cittadini di Montale *fanno petizione per staccarsi dal comune di Formigine e quando nel 1860 Castelnuovo si staccherà da Spilamberto (a marzo) Montale sarà unita a Castelnuovo* (brano tratto dal testo di M. Gibellini e G. C. Montanari *Castelnuovo Rangone - Storia di un territorio antico*, Edizioni Il Fiorino, Modena, 2013).
- 2) M. Gibellini-G.C. Montanari, *Castelnuovo Rangone*, op. cit.
- 3) Per ciò che riguarda Colombaro e il territorio circostante di cui Montale è contiguo, si rimanda al testo *Colombaro, antica e nobile terra* (di Gian Carlo Montanari - Giuseppe Perini, Edizioni Il Fiorino, Modena, 2002).
- 4) Don Santo Majj dal 1685 al 1693 arciprete di Montale.

bravo successore nella persona di don Francesco Maria Romoli, il quale, a Montale, facendosi voler bene e operando cose egregie e onestamente anche stupefacenti per i tempi, rimarrà fino alla morte e cioè per oltre un quarantennio (1694-1735). Ma chi era e come operò don Romoli? Abbiamo varie fonti per dirne e qui alluderemo ad una di nostra recente esplorazione.

Si tratta di un manoscritto formidabile lasciato dal marchese Giovanni Galliani Coccapani (1635-1711)<sup>5</sup> ai suoi eredi e trasmesso fino ad oggi; una *Vita* scritta da un uomo di famiglia borghese poi con lui nobilitata, un funzionario ducale, un personaggio politico che visse le vicende di un quarantennio modenese e servì tre duchi d'Este (Alfonso IV, Francesco II e Rinaldo) e una Reggente (Laura Martinozzi, vedova di Alfonso IV). Qui interessa un preciso brano di questo scritto ove si legge:

*Morto nell'Autunno dell'Anno corrente 1693 D. Santo Maij Arciprete della Pieve del Montale, supplicai il Serenissimo Signor Duca Padrone<sup>6</sup> ad onorarmi di assistere con la sua protezione D. Francesco Maria Romoli di Sassuolo, il quale, già erano sei Anni che stava in mia Casa come maestro di Alessandro mio Nipote. Con somma benignità fui esaudito da S.A. avendo con sua lettera immediatamente voluto passare premuroso uffizio con Monsignor Vescovo,<sup>7</sup> avanti del quale fattosi a suo tempo il concorso, con pienezza di voti fu approvato D. Francesco, e venute da Roma le Bolle, ebbe il possesso di quella Chiesa stimata delle migliori di questa povera Diocesi. Per il vantaggio del promosso in riguardo alla virtù, e per la bontà de' costumi, ebbi tutta la premura, e godei per il felice successo più d'una consolazione, mentre vidi con tanta benignità prontamente dal mio Principe esaudite le mie suppliche, in questa prima, e unica grazia da me richiesta, dato il modo di sussistere a persona, alla quale ero tenuto di procurare tutto il bene, divenuto Parroco di una Villa, in cui la mia Casa tiene la maggior parte de' proprii beni (...). ma la soddisfazione maggiore fu ed è quella di avere cooperato al bene spirituale di quelle anime, alle quali Dio ha dato un Parroco zelante della loro salute (...).*<sup>8</sup>

- 5) Giovanni Galliani di Alessandro nacque a Modena nel 1635, si laureò in Legge e dopo un periodo a Genova tornò a Modena dove percorse una grande carriera al servizio degli Este. Con la morte della madre Catterina Coccapani ereditò beni e aggiunse quel cognome al suo. Sarà fatto marchese nel 1709 e morirà nel 1711.
- 6) Era Francesco II d'Este che morirà l'anno seguente.
- 7) Si tratta di Lodovico Masdoni, patrizio reggiano.
- 8) Brano tratto da *Vita del Segretario Giovanni Galliani scritta da lui medesimo*, manoscritto di proprietà del N.H Piero Giovanni Manodori Galliani.



È opportuno chiarire che il Galliani Coccapani possedeva in Montale quella splendida villa situata in Via Galliana 2 che è nota ancor oggi come Villa Galliani Manodori, costruita nel XVII secolo (probabilmente per iniziativa del padre di Giovanni, cioè Alessandro Galliani<sup>9</sup> come villa di campagna e passata nel tempo ai marchesi Manodori, mentre oggi ha ancora cambiato proprietà.

La villa fu, fin dappprincipio una sorta di *buen retiro* per i componenti di una famiglia che tra Sette e Ottocento saliva ad alti onori presso i duchi col Segretario di Stato Giovanni che fu pure nobilitato e rimase celibe, ma aveva un fratello, Giuseppe, che si sposerà e avrà figli, per cui la discendenza sfrutterà a lungo la bellissima villa di Montale.<sup>10</sup>

A noi basta riflettere sul fatto che don Romoli, che al tempo della presa di possesso della parrocchia doveva avere sulla trentina forse appena superata d'anni, ed era (anche sulla parola del Galliani) un sacerdote di qualità, arriva al Montale ai primi del 1694 e avrà tutto il tempo per farsi stimare. Preziose notizie su di lui e importanti per la Villa del Montale, le possiamo leggere nel libro di Remo Romani (*Montale*, il titolo).<sup>11</sup> Già ad inizio del suo ministero don Francesco Maria Romoli pensò al bene

9) Alessandro Galliani (1612-1669). I Galliani erano di lontane origini genovesi venuti a Modena ai primi del XV secolo.

10) Qualcosa su questo complesso che è posto in via Galliana 2, verso Formigine. Nasce, s'è detto, come villa rustica di campagna, e sarà completata da due grossi fabbricati che hanno funto da abitazioni rurali, magazzini, scuderie e quant'altro. Nel tempo, col matrimonio fra un Galliani e la nobildonna Eugenia Coccapani, la proprietà terriera della sposa si unì all'adiacente proprietà Galliani e tutta la possessione prese il nome di Villa Galliani-Coccapani. Poi il possedimento passò per successione ai nipoti marchesi Manodori, facoltosa stirpe reggiana che ebbe il possesso della villa con Guido Manodori Galliani ed è presente ancor oggi. Da sottolineare infine che gli edifici sono circondati da un vasto parco ove esistono esemplari arborei di eccezionale valore, per cui, nel complesso villa-parco, siamo davanti a una delle più belle ville modenesi.

11) Remo Romani, *Montale*, Grafiche del Sasso (Bologna), 1997.

delle sue pecorelle e della sua chiesa intesa come luogo di culto e faro di cultura.

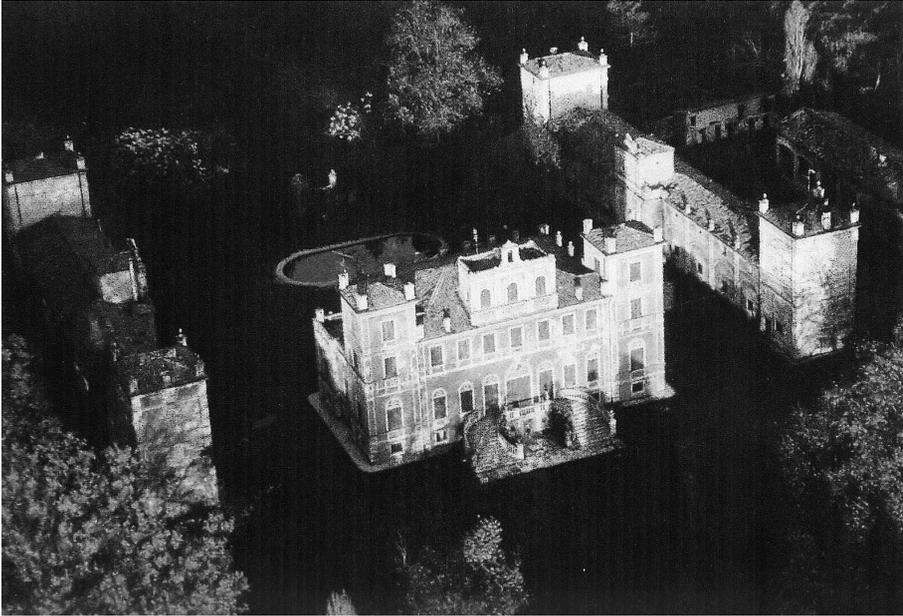
Il tempio sacro sarà ampliato e arricchito (ad esempio il sacerdote lo dotò di nuovi confessionali) e vi saranno lavori importanti ai primi del Settecento. Si pensi che nel 1708 il bravo parroco donò alla chiesa un prezioso presepe che sarà rubato nel 1980!<sup>12</sup> Uomo di buon senso, anche studioso, lasciò delle succose memorie parrocchiali. Ma la cosa che sa di stupefacente è che non solo nell'anno 1700 fondò una scuola per i piccoli del paese, sia di famiglie benestanti che meno e anche povere e poverissime. Lo fece con sede nella sua canonica, ma la particolarità era che veniva insegnato a tutti gratuitamente e si accoglievano insieme fanciulli e fanciulle!<sup>13</sup>

Era una mente aperta, don Romoli, tutta tesa al bene della sua comunità. Si narra che quando vide che gli educatori davano in premio dolciumi agli scolari più bravi, lui, capendo che questi erano sempre perlopiù i figli dei benestanti, corresse il modo di premiare: i dolci andarono distribuiti a rotazione a tutti e non a merito! Altra sensibilità: durante le funzioni e processioni volle che le ragazze da marito (le zitelle...) fossero sempre bene in vista, in modo che gli uomini celibi che desideravano sposarsi potessero vederle, valutarle, apprezzarle; magari pure parlare con loro onestamente: insomma, una strategia per favorire evoluzioni matrimoniali!

Non crediamo che don Francesco Maria Romoli fosse una assoluta rarità nel panorama del clero dei suoi tempi che sono poi quelli di un certo Lodovico Antonio Muratori,<sup>14</sup> tempi di sacerdoti eruditi, insomma. Di preti poi come Francesco Maria Romoli, pii, studiosi, intelligenti, sensibili e desiderosi del bene dei loro greggi ce n'erano (e ce ne sono ancora). Magari se ne parla poco. Certamente don Francesco Maria Romoli da Sassuolo (e per noi da Montale) fu un esempio e qui lo abbiamo segnalato. La memoria dei buoni pastori non deve morire.

12) Non siamo in grado di dire quali fossero le condizioni economiche del sacerdote don Francesco Maria Romoli, ma pensiamo fortemente che nelle dotazioni che lui fece per la chiesa di Montale ci fosse lo zampino (cioè il denaro) del suo protettore Giovanni Galliani Coccapani e poi dei suoi successori. 13) Si trattadiunesperimentodiremmo unico in quel periodo storico.

14) Lodovico Antonio Muratori, il *padre della storia*, era nato a Vignola nel 1672 e morirà a Modena nel 1750, ed era quindi un contemporaneo di don Romoli.



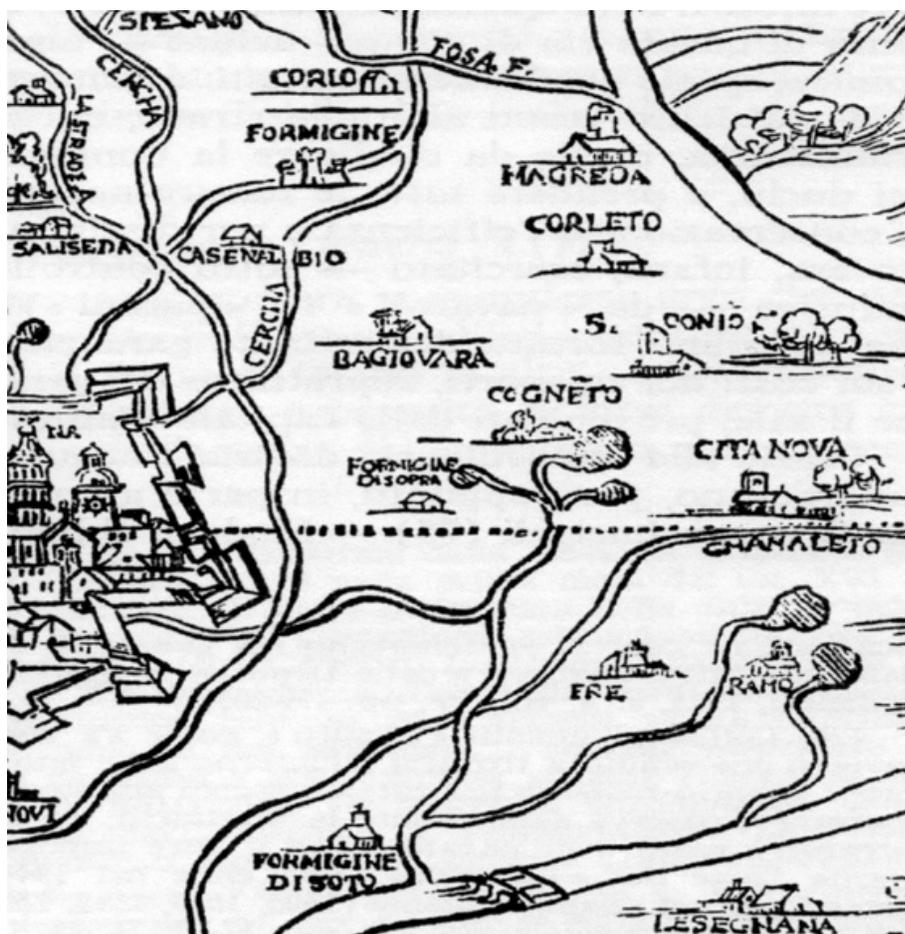
Montale - Villa Manodori-Galliani



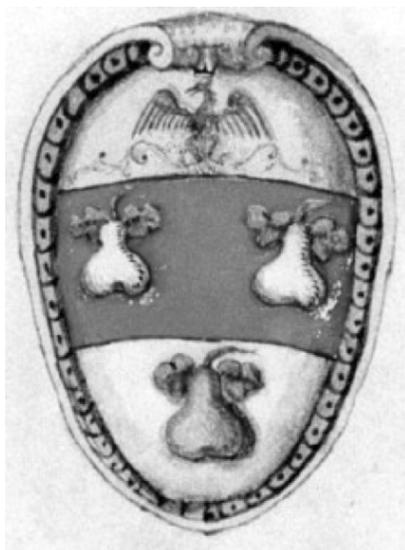
FRANCESCO MORETTI

## CORLETTO 2

Notizie storiche di Famiglie e pertinenze



*Particolare mappa Balugola 1571*



*Stemma della famiglia*

### Famiglia ZUCCOLI

Una delle famiglie più antiche insediatesi sul territorio del Corletto e che vi rimarrà legata per qualche secolo è quella degli Zuccoli.

Il loro stemma sopra rappresentato raffigura tre zucche in campo bianco e banda centrale rossa. È evidente dall'immagine come sia forte il legame alla città di Carpi (colori) e agli Estensi (aquila).

Della famiglia Zuccoli, nobili modenesi si citano nell'anno 1403 Paolo e Nicolò, sapienti matematici che vennero deputati alla riforma degli statuti delle acque e a cui succedettero Guicciardino e Martino. Questi poi vennero chiamati a Carpi da Marco Pio I° per cingere il castello di nuove mura in occasione di un suo ampliamento. Alla conclusione dei lavori Marco Pio, sapendo che gli Zuccoli avevano anticipato molto del loro denaro per l'esecuzione dell'opera, ottennero come ricompensa molti terreni (l'equivalente di circa 360 biolche attuali) e di una magnifica casa di campagna nella Villa del Corletto. (di quei possessi e casa oggi possiamo ancora vedere la villa detta "I Palazzi", di proprietà della famiglia Giacobazzi).

Molti anni prima un'altro Zuccoli (Antonio Francesco), fu remunerato con molte possessioni nella Villa di Mirolo da Guglielmo VIII° Marchese di Monferrato. Mentre, Girolamo Zuccoli fu amato e favorito dal Sommo Pontefice Innocenzo VIII° (G.Battista Cybo 1432-1492).

Quasi contemporaneamente, nella vicina Magreta, il Marchese Nicolò III° D'este (1434), dona il castello alla figlia Margherita moglie di Galasso Pio, (dopo che questi aveva negli anni precedenti occupato tutto il territorio formiginese, approfittando del vuoto creatosi con la cacciata della potente famiglia dei Da Magreta che avevano perso terre e castello). Grazie ai buoni rapporti con gli Este, coi Pio e il buon vicinato con Galasso, gli Zuccoli faranno di queste possessioni del Corleto o Corlo inferiore una sorta di "piccolo feudo" esercitando il ruolo di amministratori anche sui terreni circostanti e la prima chiesa divenne quasi un oratorio di famiglia. Quando poi gli Estensi s'insediarono a Modena alla fine del XVI° secolo, riconfermarono alla famiglia questi possessi, di cui ebbero il controllo fino verso la fine del secolo XVIII°. Gli Zuccoli avevano il privilegio ducale sulle acque dell'antico rio Sennata o Senata o Snada fin dal 1433, ( che dall'etimologia antica longobarda significa taglio o limite o confine di un cavo tagliato di una zona boscosa) che più a sud prendeva il nome di Corletto e che fiancheggia l'omonima strada.

Sig. Zuccoli  
Privilegio d'irrigazione  
nella Villa del Corletto  
fino dal 1433.

Ho sia di prendere acque  
e irrigare da un fossato  
sotto il Corletto; ma se  
non erro, in d. Villa pure  
avevano stabili essi signori  
Zuccoli, e parmi, vena  
abbiano oggi ancora

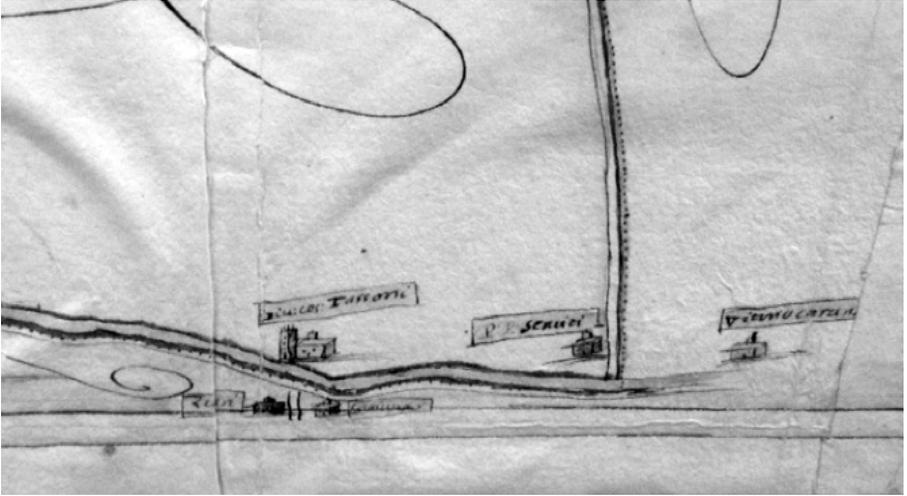
Privilegio sfruttamento acque dal 1433 (ASMO)

S<sup>o</sup> Prucep.

Antonio Zucchi, Procurator Andrea di via Paolo Tanti detto Orto, oltre l'anno 1433  
 dall' M<sup>o</sup> e G<sup>o</sup> Marchese Nicolo' di S<sup>o</sup> Prucep. di poter condurre l'acqua per un certo pe-  
 sato detto il Solito per alcune volte l'anno, e potessero tutti usarla quanto a lui prucep.  
 per i suoi Heredi e suoi Figli. L'anno 1466 e oltre un altro dall' M<sup>o</sup> e G<sup>o</sup> Heredi di  
 S<sup>o</sup> di spogliarita, con le sue prucep. Prucep. con in esso si continua, e perche da es-  
 se si e quanto si ha fatto spogliata la Casa loro de detto Prucep. e desiderava avere di  
 Orto di possedere con buona gratia di P. A. S. de detto prucep. e prucep. pro-  
 curare ha ad, a quella supplicandola, che per sua rara benignita, e liberalita, e liberalita, e liberalita  
 di conferargli a detti Prucep. il primo per i suoi Heredi e successori, il secondo per  
 il d. Andrea, e suoi Figliuoli, che riconfermano il tutto in bona gratia, non ostando  
 qual si voglia legge, Statuto o Redita che sia: in contrario, et hauendo il tutto per  
 sufficienti.

Documento attestante i possessi Zuccoli (ASMO)

Questo corso d'acqua aveva una portata di circa quattro once (che corrispondeva ad una bocchetta del diametro di circa (17,50 cm). L'acqua del canale era indispensabile per tutto il territorio circostante e serviva una vasta zona fra Cittanova e Modena fino alla Via Emilia e in diverse occasioni sarà motivo di piu' di una controversia tra li Homini del Corletto e la Comunità di Modena e quella di S. Donnino. (sempre per questioni d'acqua).



*Particolare Mappa Corletto da carta Balugola con il rio Sennada in evidenza (Sec. XVII° ASCMO).*

Gli Zuccoli poi, mantennero il possesso dei terreni fino oltre la metà del sec. XVIII°. In seguito alla morte di Giuseppe Zuccoli avvenuta nel 1775 (di cui è presente la pietra tombale posta nella sacrestia della chiesa di Corlo recuperata probabilmente da quella di S. Ambrogio del Corletto andata distrutta).

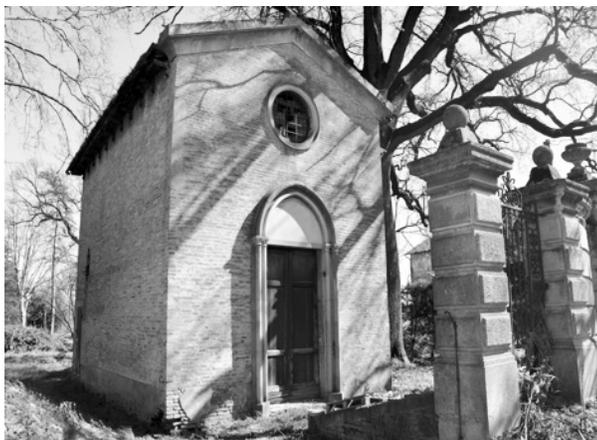


*Particolare della lapide*

Troviamo poi il figlio di Giuseppe Zuccoli, Carlo avvocato tra i patrizi modenesi e abitante in città, alla fine del sec. XVIII°. Successivamente, gli Zuccoli, si stabilirono con una villa, pertinenze e terreni a San Matteo sulla strada del Canaletto nella periferia di Modena, (già documentata nel precedente articolo sul Corletto) e che gli eredi con alterne vicende manterranno fino alla fine degli anni 90 del XX sec. Oggi villa, pertinenze e terreni sono di proprietà della famiglia Besutti/Monduzzi e sono stati deturpati dalla recente inondazione del Secchia di gennaio 2014.



*Villa Zuccoli a S. Matteo (Mo) 1930.*



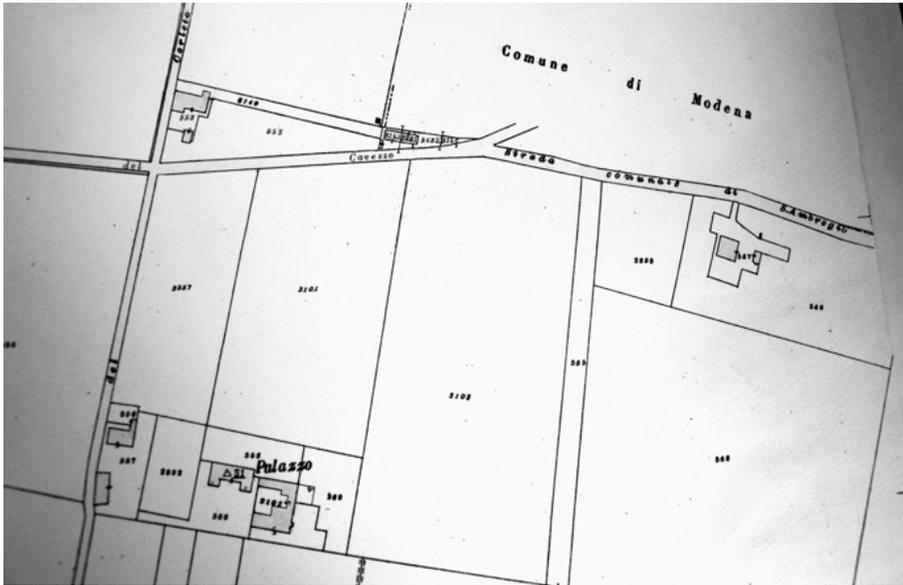
*Oratorio Villa Zuccoli  
S. Matteo (MO)*

Successivamente, la villa, le pertinenze e gran parte dei terreni ritornarono ai Duchi D'Este. L'edificio, ancora oggi conosciuto come "I Palazzi" fu trasformato in residenza per la cantante Chiara Marini favorita del Duca Ercole Rinaldo III°, che poi sposò morganicamente nel 1790 e dalla quale ebbe un figlio Ercole Rinaldo (1770-1795).



*Villa detta "I Palazzi"*

La villa anticamente turrata era a forma di H, (nel tempo subì diverse modifiche) disposta su due piani più solai, aveva diverse vie di entrata e uscita. Venne acquisita alla fine dell'ottocento da Bulgarelli Giuseppe (imparentato Molza in quanto una figlia sposerà un Molza) che ne modificò gli assetti demolendo i due corpi opposti a quelli visibili nella cartolina. Furono apportate modifiche esterne, venne coperto con materiale di riporto il fondo a scarpa alla base dell'edificio. Furono fatte anche modifiche interne, tali da trasformarla in elegante residenza di campagna per la nobile famiglia. Si dice che durante i lavori di ristrutturazione interna venne eliminato dall'ing. Bulgarelli anche un pozzo rasoio presente nei sotterranei della villa. Tutta la proprietà venne poi acquisita nel 1914 da Vandelli Stellina detta "Stella", passata poi al figlio il compianto Comm. Romeo Giacobazzi (noto industriale ceramico), i suoi eredi tuttora ne mantengono il possesso.



*La Villa e territorio come si presentavano nell' impianto catastale (1897 ASMo)*



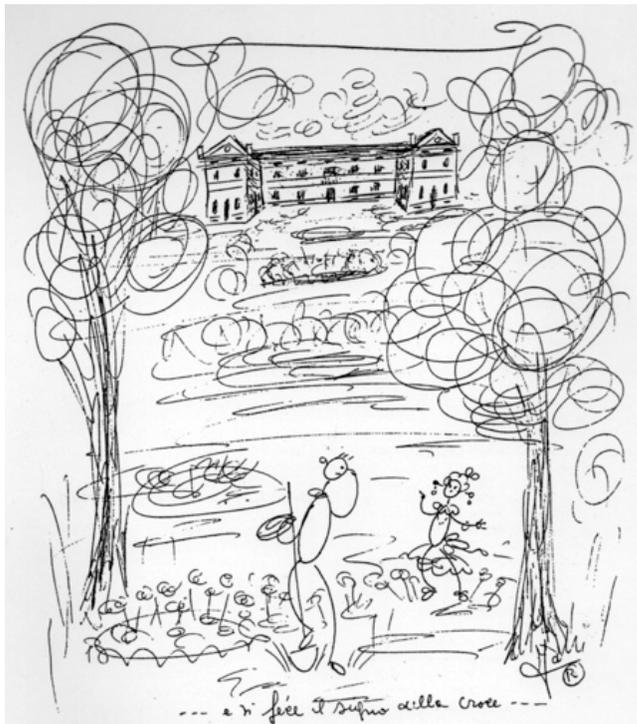
*La villa e il territorio oggi*

Di seguito si riporta per gentile concessione della Contessa Jana Molza di Gazzolo, (ultima discendente dell'antica famiglia, tuttora vivente), ma anche erede Bulgarelli (lontani proprietari della tenuta), un racconto "fiabeggiante" dal titolo:

*Il Segreto dei Palazzi.*

*A Corlo di Formigine, la Villa i Palazzi che fu una delle tante proprietà del nonno materno, anticamente fu degli Estensi. I contadini dicevano che vi si "sentiva", ma per quanto i mobili scricchiolassero e qualche colpo di vento spalancasse le porte, non si notava nulla di originale. Comunque, nel 1901, prima di andarvi a trascorrere molti mesi d'estate con la famiglia, il nonno aveva già fatto chiudere i profondi "pozzi rasoi" ed i collegamenti che portavano a Modena e alla Villa Tassona. (Passaggi che si trovavano nelle camerine di un metro per un metro, che dividevano le controporte adiacenti al "salone". In ognuna di queste minuscole anticamere, saltando sul pavimento in un certo modo speciale, i mattoni tramite uno strano congegno, si voltavano in maniera da lasciar libero un passaggio segreto. Ognuno di questi "passaggi" conduceva in una diversa direzione. Oltre a ciò anche due delle "ali" laterali erano state abbattute perchè pericolanti. La villa, comunque era vastissima e la grande famiglia del nonno con la servitù, poteva passarvi l'estate comodamente. La mia mamma (allora era bambina) era l'ultima di otto fratelli e quando sua sorella grande si sposò, essendo la casa piena di ospiti, fu traserita a dormire nel lato posteriore della villa, in una grande camera d'angolo, prospiciente il prato del cricket... La prima e la seconda notte ella fu improvvisamente svegliata da un respiro profondo, come se qualcuno le dormisse accanto... Non c'era naturalmente la luce elettrica ed ella volendo accendere nel buoi la candela, rovesciò fiammiferi e candeleiere, senza venire a capo di nulla... Non era paurosa ed anche se trovò la cosa un po' strana, riprese a dormire, senza dare troppa importanza all'episodio. Qualche tempo dopo nel 1904, in una notte di plenilunio, mamma ritornò nuovamente in quella stanza ed a metà della notte fu svegliata dal rumore del giuoco delle "bocce", che proveniva dalla striscia di terra che separava il prato del cricket dal marciapiedi, situato sotto a quelle finestre... Anche quella notte avrebbe voluto alzarsi dal letto incuriosita, ma anche questa volta non riuscì a munirsi della candela. Le persiane poi, d'un sol pezzo di legno non lasciavano filtrare alcun raggio di luce ed a malincuore rinunciò all'impresa... Questa volta però, rimanendo sveglia a lungo, udì distintamente "bocciar pallino", (sapeva benissimo come si svolgeva il giuoco delle bocce) e tutte le altre manifestazioni delle "mosse" oltre lo scalpiccio dei piedi dei giocatori, ma mai una parola, mai una sola voce che giungesse al suo attentissimo orecchio. Ad un tratto, rapido e secco, il giuoco fu improvvisamente interrotto e senza la più minima risonanza, si tacque. Mamma non dormì più sino all'ora in cui la cameriera venne ad aprire le finestre. <Clarice ..> s'informò la bimba. Chi era stanotte che giocava alla bocce qui sotto?..., l'anziana cameriera, che da molti anni era in casa, si fece in fretta il segno della croce e cortesemente,*

dopo aver dato il buongiorno, ritornò fuori chiudendo adagio la porta, lasciando credere di non aver inteso la domanda, lasciando così, mia madre più curiosa di prima. Alzata e vestita, la bambina, ripeté la domanda in sala, a colazione, ma nessuno le diede soddisfazione, sia perchè i fratelli ne sapevano quanto lei, sia perchè chi ne sapeva qualche cosa, mutò l'espressione del volto e cambio subito discorso... La bambina intelligentemente, non si accontentò anzi sempre più incuriosita, scese in cucina chiedendo alla servitù se avessero sentito giocare a bocce e se sapessero chi fosse stato...



I vecchi servitori si guardavano l'un l'altro con aria spaurita, i giovani non sapevano veramente nulla... Allora andò in giardino, e s'informò dal giardiniere Gaetano, ma l'uomo lasciò un momento ciò che stava facendo e dopo aver guardato lontano con aria pensierosa, si fece il segno della croce e ammutolì...

Ma chi sarà mai stato? si ripeteva cocciutamente mia madre, e con questo pensiero fisso, s'allontanò dal recinto del giardino e s'avviò per la strada dei campi in cerca del vecchio Geremia, il più vecchio degli affittuari di una famiglia, che coltivava quelle terre da circa 140 anni... Era un uomo molto sapiente e la bambina capiva che soltanto lui poteva toglierle quel "chiodo" che ormai l'ossessionava. Fra l'altro ella pensava che,

se qualcuno di estraneo fosse venuto da “fuori” a giocare in quel punto del giardino, sia nell’ andata che nel ritorno avrebbe dovuto passare per quella strada che portava appunto alla casa di quel contadino. La bimba trovò il vecchio, mentre stava accomodando un arnese da lavoro sull’aja. L’uomo appena si accorse dell’arrivo della “padroncina”, si tolse il cappello riverentemente sorpreso di quella inattesa visita mattutina. Mamma avanzò immediatamente la domanda che le premeva ed il buon uomo, per quanto non facesse assolutamente caldo, cercò di perder tempo, figendo di sudare, passandosi ripetutamente sul viso e sulla testa il fazzolettone rosso, bianco e blu... La bambina era ormai impaziente e mentre Geremia la faceva lunga, essa cocciutamente, ripeté la domanda: < Insomma, si può sapere chi era stanotte in giardino, sotto alla mia camera che giocava a bocce???>



Il pover’uomo, vista la mala parte, si fece pure lui il segno della croce e dopo un profondissimo sospiro decise di svelare il grande segreto: <L’è stè al Docca!...> sentenziò tutto d’un fiato, come se sotto alla tortura gli avessero strappata di bocca una verità proibita!... < Quale Duca ?...> s’informò divertita mia madre, con la curiosa ingenuità dei bambini appassionati alle favole misteriose. < Francesco IV°!> rispose il contadino, dando ormai sfogo alla propria ragione.

*<Proprio il Signor Duca in persona!... Vedete padrocina, stanotte combinava il plenilunio con la data del tradimento e tutti sanno che il Signor Duca, sarebbe senz'altro ritornato... chi lo sente e chi no!...  
 <Ma perchè> Chiese ancora più ostinatamente mia madre. <Perchè?.. Perché in quella notte ..> proseguì Geremia, dopo un altro lungo sospiro, <era stata preparata un'insalta: bianca, rossa e verde... Tutto era stato predisposto secondo le regole ed i "congiurati" si erano dati convegno, e giocavano alle bocce, proprio nel punto preciso che dice lei Giocavano per non dare nell'occhio ed attendevano il Duca che era d'accordo con loro. Vi erano il Manzini, il Mislej e tanti altri, ma purtroppo al posto del Duca arrivarono gli "sbirri".. Ci fu il tradimento e attraverso il passaggio segreto della "funtana dal bess". (Si dice che sotto questa fontana di Fonte d'Abisso vi fosse un passaggio dove si nascondeva il brigante Biscja, lo stesso che insegnò al Duca francesco IV° la via sicura per allontanarsi da Modena... Da qui vi era poi una diramazione che fu collegata alla villa dei "Palazzi", appartenuta al Duca Ercole Rinaldo III°, per raggiungervi segretamente la bella Chiara Marini alla quale fece dono di detta proprietà), fece in tempo ad arrivare una staffetta che ordinò immediatamente di fuggire annunciando l'arrivo degli sbirri. Geremia, poi spiegò, che suo nonno conosceva altri passaggi segreti, oltre a questo ed a quello della Tassona. Fu lui che indicò un nuovo passaggio che consentì loro di fuggire.. Ora il Signor padrone, suo padre, li ha fatti richiudere... ma i loro spiriti ritornano lo stesso, e lei soltanto li ha potuti sentire... Ormai aveva parlato! Aveva raccontato la storia, ma vi rimaneva il codicillo: in campagna "magie", "segreti", ecc., sono cose sulle quali non si scherza ed il buon geremia aveva svelato alla bimba un segreto che doveva rimaner sepolto per sempre. <Ora che lei ha voluto sapere...> disse dopo un sospiro più profondo dei precedenti, <speriamo che non ritornino più, ma adesso che ho rivelato il mistero, in questo luogo, né io, né lei, avremo piu' fortuna!...>  
 L'uomo era molto vecchio, perciò non visse molto a lungo... Mamma era una bambina, ma evidentemente le sorti della sua casa cambiarono, ed anche se al momento non vi diede troppo peso, col passare del tempo, dovette constatare che il vecchio Geremia, forse, aveva avuto veramente ragione!*

*Testo e disegni della Contessa Jana Molza*

## LA FAMIGLIA TASSONI

I Tassoni famiglia aristocratica modenese attiva nei commerci e nelle magistrature cittadine è presente già nel XIII° sec. nei registri della Magna Massa Popoli. Da Pietro Tassoni XV° sec. ricco cittadino e Console della città, discenderanno tutte le linee nobili della famiglia. (Bisogna comunque ricordare che il capostipite della famiglia Tassoni Jacques o Jacopo era capitano al servizio di Carlo Magno e dopo la sconfitta dei Longobardi in Emilia, diventerà moderatore della città di Modena).

Dal figlio di Pietro, Giovanni, discenderà il ramo che darà i natali ad Alessandro.

I Tassoni furono nominati marchesi dal Duca Ercole I° d'Este che li autorizzò ad aggiungere al proprio cognome "Tassoni-Estensi", per i servizi resi agli Este. Uno dei maggiori esponenti è stato Alessandro, famoso poeta che scrisse il poema eroicomico della "Secchia Rapita". (Racconto di una guerra tra modenesi e Bolognesi)



*Stemma Marchesi Tassoni - Estensi.*

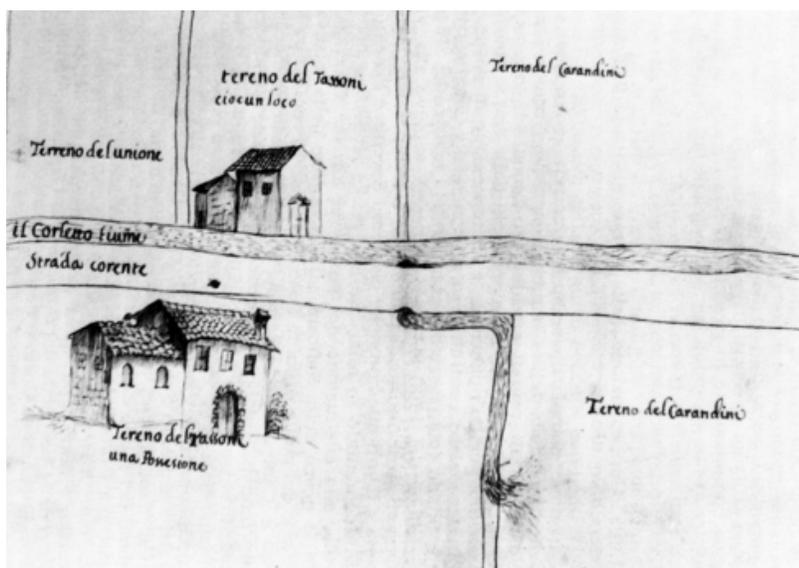


*Ritratto del poeta A. Tassoni*



*Disegno allegorico della conquista della "Secchia Rapita".*

Fra le tante proprietà, la famiglia era presente al Corletto con possedimenti formati da un casino e diversi poderi per una estensione di circa settanta biolche fin dal XVI sec. Alessandro, poi era molto legato a questi luoghi che citerà nel proprio poema e nei quali nei primi decenni del seicento di tanto in tanto si rifugerà per lavorare alla stesura dell'opera.



*Carta con alcuni possessi Tassoni al Corletto XVII° sec (ASCMo)*

Il poeta cita il nome della località nel terzo canto della *Secchia Rapita* nel verso:

“Corleto emulato di Crevalcore”. Alessandro Tassoni sbizzarrendosi in fantasiose e originali divagazioni, si riferisce al “bellum mutinense” del 43 a.C., che vide prevalere le truppe di Ottaviano a scapito di quelle di Marco Antonio e la morte sul campo di battaglia dei consoli Irso e Panza. Corleto a suo dire, deriverebbe da “corlaetum”, cuore lieto, per la vittoria di Ottaviano. Storicamente però non sarebbe giustificata in quanto la battaglia si svolse nei pressi di “Forum Gallorum”, l’attuale Castelfranco E. Quanto al termine Crevalcore, sarebbe originato da “grave cor”, per la sconfitta di Marco Antonio. In realtà il nome Crevalcore, si riferisce alle difficili condizioni in cui versava il territorio al tempo, vallivo e malsano.

Alessandro Tassoni, personaggio estremamente particolare ed eclettico, dal carattere irascibile e vendicativo, forse a causa d’aver perso in tenera età i genitori ed essere stato rigidamente educato dal nonno materno e da uno zio. In gioventù, a causa di ciò, si macchiò di atti di bullismo e per questo fu anche condannato. Dopo essersi comunque laureato girovagò per mezza

Italia prima al servizio del Cardinale Colonna a Roma, poi un breve periodo in Spagna, ed in seguito a Torino alla Corte Sabauda. Dichiaratamente antispagnolo, arriverà a scrivere “Le Filippiche” sotto pseudonimo. In seguito abbandonerà Torino e si trasferisce a Modena per diventare “gentiluomo di belle lettere” del Duca Francesco I°. Per domare “l’ambizione con la vanga” (era estremamente taccagno e legato al denaro), nelle proprietà possedute anche al Corletto si dedicava alla coltivazione dei fiori ed in particolare modo a quella delle rose, da cui traeva anche giovamento per il suo carattere estremamente scontroso e irascibile che lo accompagnerà per tutta la vita.

Definito “Spirito Bisquadro” cioè fuori squadra, irregolare” morì nel 1635.

I possesi del Corletto rimasero alla famiglia Tassoni fino alla fine del XVIII sec. per poi passare alla famiglia Tampellini o Tampelini. (ASCoFe).



*A sinistra, villa “la Tassona” oggi, di proprietà della fam. Barbolini Leo.*

*A destra villa “la Tassona” (da vecchia foto Circolo Num. e Filatelico Formigine).*

## I CONTI DELLA COMUNITÀ DI FORMIGINE TRA SEI E SETTECENTO

Nel libro del Massaro, nell'anno 1729, in fondo al primo volume,<sup>1</sup> è riportata una sintesi dei conti della Comunità in quell'epoca. Le cifre sono arrotondate, normalmente per eccesso, ma offrono un primo quadro delle principali voci di spesa.<sup>2</sup> Il totale complessivo è indicato in Lire 1914, ma da un anno all'altro potevano esserci notevoli differenze, sia a causa di spese straordinarie, sia perché alcuni pagamenti erano talora registrati nell'anno seguente. Fino al 1669 il bilancio annuale era di circa Lire mille, spesso di meno.

Poi aumentò, e fino al 1705 il bilancio era mediamente di Lire millecinquecento, ma sempre con forti sbalzi da un anno all'altro. Successivamente quell'ultima quota venne sempre superata, oltrepassando spesso anche le duemila lire.

Questo aumento dipendeva non solo dalle voci di spesa, ma anche dalle maggiorazioni nella "provvigione" (ovvero retribuzione) di alcuni funzionari.

Se i "chiusaroli" ricevevano venti lire annue<sup>3</sup> tanto alla metà del Seicento quanto nel secolo seguente, il Massaro percepiva Lire cento nel terzo quarto del Seicento, passò poi a Lire 150 negli anni Ottanta di quel secolo, per raggiungere e superare le duecento lire nel primo Settecento, con punte di Lire 350 nel 1710 e nel 1713. Successivamente aumenterà ancora fino a Lire 500.

Il messo (detto anche nunzio o battifango) portava lettere o messaggi, per un compenso annuo che si aggirava sulle trenta o quaranta lire. Si direbbe che



- 1) Archivio Comunale, Libro della Comunità di Formigine dal 1651 al 1729, N° 20
- 2) Nel 1723 gli stipendi dei dipendenti pubblici erano così quantificati: Massaro L.250, Nunzio L.80, Giudice alle Vettovaglie L.30, Organista L.30, Massaro dell'Ospitale L.25, Sacrestano L.25, Campanaro della torre L.20, Sotterra-morti L.8. Figuravano nell'elenco anche il medico, il contabile ed il portalettere, ma il loro compenso non è specificato perché probabilmente erano pagati in base alla prestazione.
- 3) Il loro salario aumenterà di poco solo alla metà del Settecento.

in un primo tempo fosse pagato per i singoli servizi che effettuava, mentre nel 1724 venne ricompensato con un salario fisso di sei Lire e mezzo ogni mese.<sup>4</sup> Gli veniva corrisposto anche l'affitto dell'alloggio, oltre alla fornitura di scarpe nuove, valutate tra le sei e le otto Lire, e considerate "in conto salario". A partire dalla metà del Settecento sarà detto "sottomassaro" ma sembra che le sue mansioni siano rimaste le stesse. Nel 1773 ricevette Lire 60 di stipendio, più le scarpe ed una livrea di "broghetto", nonché un tabarro. Il suo vestiario nel complesso era valutato Lire 90. Aveva una livrea per l'estate ed una per l'inverno, con tabarro foderato di seta.

Il donzello aveva mansioni abbastanza simili al messo, con uno stipendio non troppo differente. Se percepiva di più era perché assommava l'incarico di campanaro, infatti era una sorta di tuttofare della Comunità. A fine Settecento era espressamente pagato per aprire e chiudere la beccheria e per alzare e levare la banderuola del Pavaglione. Anch'egli era fornito di scarpe, ed una volta gli venne corrisposto anche un mantello, valutato più di trentasei Lire. Nel Settecento vestiva con una livrea di broccato come il messo. Aveva anche una camiciola di tela valutata Lire 15.

Il maestro percepiva Lire cinquanta in quattro rate trimestrali, però in più gli veniva data la casa dove alloggiare.<sup>5</sup>

Due personaggi si occupavano della salute dei cittadini: il medico ed il "cerusico". Quest'ultimo, detto anche chirurgo, incideva bubboni, praticava salassi, era dentista, callista e barbiere, inoltre eseguiva altre operazioni. Dalla ricorrenza dei pagamenti, sembrerebbe che il cerusico fosse stabilmente nel libro paga della Comunità, con un compenso prossimo alle 40 Lire annue, mentre il medico, che percepiva di solito Lire duecento, forse non era assunto con continuità. Non è da escludere che per un certo periodo entrambi fossero pagati un tanto ogni intervento.

A complicare le cose, succedeva spesso che la stessa persona ricoprisse due mansioni, ricevendo due stipendi separati. Il Massaro aveva un incarico annuale, anche se spesso veniva riconfermato, perciò aveva anche altre competenze, alle quali non rinunciava. Per un certo periodo il Massaro era il contabile del Pavaglione. Il suo salario era solitamente molto elevato: nel 1750 ricevette un compenso di Lire 500 su un bilancio complessivo di Lire 2155. Si è detto che il donzello era anche campanaro, e si verificarono altri casi di doppio lavoro.

Al Pavaglione, dove si conferivano i follicelli per la produzione della seta, erano dipendenti fissi un computista ed un pesatore: quest'ultimo percepiva un compenso di ventidue lire, la metà dell'impiegato contabile.

4) Nel 1725 la sua tariffa era espressa in bolognini, cioè in ventesimi di lira. Per lettere recapitate a Formigine paese: bol.2, Formigine contado: bol.5, Corlo: bol.6, Casinalbo: bol.7, Montale, Colombaro e Corletto: bol.10.

5) La cifra segnata nel 1729 appare esagerata.

Si ha la chiara percezione che i lavori manuali fossero pagati pochissimo, inoltre persistevano le corvèe obbligatorie dei contadini che erano tenuti a svariate prestazioni d'opera gratuite.

Per il trasporto del sale, da Modena a Formigine, la spesa variava da Lire 16 a Lire 30, in lieve crescendo negli anni.

Per fare un esempio: nel 1661 vennero corrisposte Lire quattro ai facchini della pesa e Lire due per il pane ai "biolchi" (braccianti) che trasportavano il sale. Ricevevano dunque come compenso un pezzo di pane, e complessivamente la spesa per la corvèe dei bifolchi era pari a quella del noleggjo dei sacchi per contenere il sale.

Ancora nel 1774 i bovani ed i braccianti, chiamati a spargere la ghiaia nel sentiero tra la rocca e la chiesa, ebbero come compenso solo il pane.

Manovali, braccianti e operai, come il fabbro, il falegname o il muratore, erano spesso ricompensati per le loro prestazioni una lire o anche meno.<sup>6</sup>

Tra i lavori eseguiti per una lira all'incirca segnaliamo: Vangare sotto i mori della Comunità, accomodare il ponte della Rocca, accomodare un uscio, voltare i coppi della casa del Governatore, accomodare delle panche, fabbricare un telaio da finestra, sistemare il ducile,<sup>7</sup> scaricare la neve dalla torre,<sup>8</sup> spazzare i camini, eseguire una non precisata manutenzione, sgomberare rottami, scavare le pozze, aggiustare la stadera, riparare una serratura.

Per una giornata di fatica di un muratore e di un manovale furono corrisposte due Lire e tre quarti, e senz'altro l'aiutante riceveva la metà del principale, se non di meno. Nei lavori di muratura i materiali impiegati incidono per i tre quarti della spesa totale; circa un quarto della paga dei lavoratori è corrisposta dalla somministrazione del vino.

Anche il costo del pranzo è diverso a seconda del rango del personaggio che ne fruisce.

Con meno di una Lira si pagò il pane per diversi "biolchi", mentre il Massaro ebbe un rimborso spese di una Lira e mezzo, il Cancelliere di due Lire, il sig. Gandini di tre Lire. Una volta capitò a Formigine il Marchese senza preavviso ed il suo vitto costò alla Comunità Lire 16.<sup>9</sup>

A partire dalla terza decade del Settecento diventano rare le voci di spesa sotto le cinque lire. Tra queste segnaliamo due lire per il sostituto del campanaro, due lire e mezzo al Messo per aver accompagnato e fatto da guida ai Francesi fino a Colombaro e Castelnuovo, una lira e mezzo al fabbro per dei lavoretti, oppure si tratta di compensi residui. Si ha l'impressione che non sia tanto aumentato il salario dei lavoratori manuali, ma che essi

6) Bisogna però dire che di solito non è specificata la durata dell'impegno, ne' l'uso di attrezzi o l'impiego di materiali.

7) È un ponte-canale

8) Nel 1792, per scaricare il tetto del palazzo dalla neve vennero corrisposte Lire 10 all'operaio e 11 e mezzo al Giudice alle Vettovaglie che assisteva

9) Non si sa però quante persone vennero messe a tavola.

presentassero liste cumulative, comprensive di diversi lavori, come avvenne per un operaio che per cinque lire aveva scaricato la neve dal tetto del palazzo della Ragione e sistemato le tegole.

Nel quadro riassuntivo del 1729 figura una spesa di Lire duecento per gli sbirri. In realtà questi ricevevano circa 70 Lire all'anno, compresa una gratifica tradizionale di Lire otto per un pranzo in occasione della festa di San Bartolomeo, in cambio della "recognizione" o vigilanza. Dal 1705 l'occasione venne spostata alla festa di San Lorenzo, definita fiera a partire dagli anni successivi. L'affitto della caserma era quantificato in Lire trenta nel 1659.

Valutando secondo i parametri attuali, appaiono sproporzionate le spese a favore della Chiesa. Ogni anno veniva chiamato e pagato dalla Comunità un predicatore quaresimale. Questi si tratteneva per cinquanta giorni e percepiva un compenso dapprima più contenuto, poi rapidamente raddoppiato a Lire cento, oltre al mantenimento del religioso comprensivo di vitto, letto, riscaldamento (legna e fassi), illuminazione e vino. Le spese di alloggio, inizialmente di Lire 22 e comunque ragionevoli, lievitarono in fretta e si attestarono sulle Lire settanta, poco più poco meno.

Un anno fu messo a disposizione del predicatore un materasso e coperte,<sup>10</sup> tutto appositamente noleggiato dal trafficante ebreo; un anno vennero forniti due oriolì; un religioso volle vino trebbiano e ne ebbe per un terzo del suo compenso; un altro richiese dei medicinali da procurare tramite la spezieria; infine un predicatore portò un aiutante per un sovrappiù di sei Lire. Nella seconda metà del Settecento diventò abitudine che il predicatore avesse con sé un compagno, probabilmente venne introdotta la prassi delle prediche dialogate, con contraddittorio, molto gradite dal popolo. Il compenso era salito a Lire 300, comprensivo anche dell'alloggio dei due religiosi.

Negli anni 1660, 1661, 1666 si celebrarono Uffizi per le Anime del Purgatorio. Costarono rispettivamente: Lire 4, Lire 11, Lire 21.

Dal 1675 si celebrarono Messe nei giorni dedicati ai Santi delle feste votive: S. Rocco, S. Bernardino, S. Carlo. Dal 1682 si onorò anche la festa dei Santi Sebastiano e Fabiano. Complessivamente la spesa per le Messe nelle quattro ricorrenze variava tra le 40 Lire e le 80 Lire. Dopo un culmine di 100 Lire e più, vennero ridimensionate le feste di S. Rocco e S. Carlo. Considerando che una Messa costava una Lira, due Lire se cantata, bisogna pensare a concelebrazioni grandiose ed a ricchi addobbi.

In occasione del Giubileo del 1770 vennero pagati dei confessori forestieri.

Non era da sottovalutare il costo per il calo della cera delle candele nelle ricorrenze solenni.

Anche il suono delle campane aveva un prezzo piuttosto elevato.

10) Evidentemente si dormiva su un saccone di foglie. Il letto del Governatore consisteva in un "pagliazzo" e due cavalletti, costato alla Comunità venti Lire.

Trentaquattro Lire furono impegnate per far suonare delle “allegrezze” per il matrimonio di Margherita Calcagnini. Nella stessa ricorrenza si alimentarono fuochi gioiosi per un valore di Lire otto. In un'altra occasione si bruciò un carro di fassi per festeggiare l'arrivo in paese del Marchese Calcagnini. Per il funerale del Marchese la Comunità spese Lire 27 in candele. Per la nascita del primo erede maschio del Principe Rinaldo, duca di Modena, vennero suonate allegrezze per un ammontare di Lire ottanta; più di trentatré furono le Lire spese per le scampanate in occasione del parto di Sua Eccellenza.

In analoga circostanza, nel 1756 si spesero Lire 132 per suonare allegrezze.

Intanto il campanaro ricevette due lire e mezzo per aver suonato l' Ave Maria per un anno.

Nel 1786 venne costruito il campanile e fissata la palla sulla cuspide, che costò Lire 173.<sup>11</sup>

Una voce di spesa inevitabile riguardava donativi e regali a persone di cui si richiedevano i favori. Furono destinatari di doni: il Governatore, il Marchese Calcagnini, un Ministro del duca, ancora Sua Eccellenza il Marchese Calcagnini, un frate predicatore, un ospite francese del duca, per il quale furono mobilitate le singole Comunità con un riparto di spesa. Tra i doni alcuni erano in natura, annoveriamo un vitello ed un paio di capponi. Era prassi normale, una volta venne pagato un affitto con un sacco di fava.

Nel 1796 si spesero Lire 60 per cinque quadri campestri posti nella sala del Pubblico, di ragione del signor Governatore.

Le spese varie ed imprevedute riguardavano in gran parte la manutenzione e le riparazioni. Ne abbisognavano soprattutto gli edifici pubblici, segnatamente le prigioni ed il ponte, poi l'orologio della torre, la sua campana, la pesa del Pavaglione.

Non erano eccezionali i contributi al mantenimento di truppe straniere acquartierate sul territorio formiginese o circostante. Tali spese erano di solito consistenti. Tra il 1655 ed il 1661 vennero mantenute e rifornite di vino delle non meglio definite soldatesche. Nei primi decenni del Settecento si erano accampati dei soldati tedeschi. Nel 1745 dovettero essere risarciti i danni arrecati dalle truppe.

Nel 1758 venne pagata alla Santa Unione di Modena la retta per sei “bastardini” che erano stati esposti.

Dai rimborsi per le ricognizioni delle autorità preposte in occasione di fatti di sangue, evenienze delittuose, episodi delinquenziali, semplici disgrazie, ci facciamo un'idea di tempi tutt'altro che tranquilli...ma questo già lo si sapeva.

Le entrate per coprire tutte quelle spese erano prevedibilmente tasse e balzelli, che gravavano sui forni, sulla beccheria, sul pavaglione, poi affitti

11) Il medico condotto era compensato con Lire 175 a semestre).

(segnatamente del prato delle Fosse) contributi delle frazioni secondo riparti di spesa ben definiti, infine la campana a morto, che non suonava gratis.

Il duca non soccorreva le Comunità, anzi esigeva la sua parte con una quota fissa.

Dopo il 1775 si dilatarono i conti della Comunità, sia per effetto della svalutazione della moneta che per l'aumento delle voci di spesa, che in breve tempo raddoppiarono, tra il 1782 ed il 1792.

A partire dal 1793 si aggiunsero sistematicamente ai bilanci annuali i debiti residui degli anni precedenti ed interessi passivi. Vediamo di seguire anno per anno le spese complessive:

1775 - Lire 2174	1776 - Lire 1864	1777 - Lire 3373	1778 - Lire 4092 <sup>12</sup>
1779 - Lire 2339	1780 - Lire 2061	1781 - Lire 2297	1782 - Lire 2073
1783 - Lire 6543	1784 - Lire 4357	1785 - Lire 3180	1786 - Lire 7790
1787 - Lire 4594	1788 - Lire 7150	1789 - Lire 4393	1790 - Lire 5645
1791 - Lire 5770	1792 - Lire 5952	1793 - Lire 7727	1794 - Lire 7190
1795 - Lire 6361	1796 - Lire 6710 <sup>13</sup>		

Con l'arrivo dei Francesi non ci fu un'inversione di tendenza, infatti nel 1797 si spesero Lire 9830, suddivise per 118 voci di bilancio. Le entrate però erano salite a Lire 11238, con un cospicuo utile netto.

Dal 3 Novembre 1796 cambiò il nome del Massaro ed i beneficiari dei pagamenti erano indistintamente chiamati "cittadini".<sup>14</sup> La grande storia era entrata nella burocrazia locale: sono fatti noti, ma desta stupore trovare citati un cittadino Gandini, un cittadino Agazzotti, un cittadino padre predicatore, un cittadino sacerdote maestro di scuola.

Il debito di Lire 27795 con la Ducal camera, che comportava interessi passivi di Lire 1112 all'anno, rimase intatto, come pure i frutti da pagare: dal 1791 alla Cassa Camerale di Sua Altezza Serenissima, nel 1796 alla Camera ex-ducale, poi alla Tesoreria Nazionale.

Nel 1797 i conti della Comunità erano preceduti dal motto "Libertà, Eguaglianza" e dalla dicitura: Anno primo della Repubblica Cispadana, una ed indivisibile.

L'anno successivo: Anno sesto della Repubblica Cisalpina, una ed indivisibile.

Per un confronto con la tabella del 1729, compiliamo il prospetto delle spese del 1794.

12) Negli ultimi due anni vennero edificati: il Municipio e la nuova beccheria, poi sostituito l'orologio.

13) Di queste, Lire 2240 furono gestite dal nuovo cassiere installato dai Francesi, che avevano occupato il territorio. Tra queste, Lire 32 per la "banderuola tricolorata spiegata nella cima della torre".

14) Pochi mesi prima erano state fatte due bilance per pesare la biada per le truppe francesi di passaggio. Saranno vendute all'asta nel 1815 con la restaurazione del vecchio governo.

- Smanco di cassa	L.1338	- Sig.Rappresentanti	L.32
- Feste votive	L.55	- Medico	L.350
- Manutenzioni varie	L.255	- Campanaro	L.30
- Cera dallo speciale	L.82	- Deputato al carreggio	L.100
- Livrea	L.96	- Pesatore del Pavaglione	L.25
- Interessi passivi	L.1112	- Cancelliere	L.118
- Opera pia esposti	L.440	- "Ragionato"ducale	L.300
- Tasse ducali	L.338	- Massaro	L.478
- Censimento	L.98	- Giudice alle Vettovaglie	L.70
- Condotta del sale	L.9	- Giudice Acque e Strade	L.40
- Fassi per l'inverno	L.40	- Governatore	L.300
- Affitto forno	L.450	- Maestro di scuola	L.50
- Carte bollata	L.10	- Cassiere	L.114
- Arresto di 4 individui	L.87	- Computista Pavaglione	L.70
- Bargello	L.224	- Predicatore quaresimale	L.300
- Donzello	L.30	- Varie	L.109 <sup>15</sup>

Gomignone li 19 dicembre Ottobre milleottocentoquarantacinque 1845.

Atto dei panni ed ornati dondoli che si fanno avere la sig. Leopoldo di principe Luigi Felice di qui all'atto del suo matrimonio con Giovanni Boccalari, degente in luogo veduto, e stirata della mamma, portata Lucia Montinelli vedova Ruffi, come signata avanti in Gomignone.

Un letto completo da due persone, composto di due lettieri di noce, due leglierie di tela in  
 di quattro fiamme, riempiti di lana con sofferenza buona, e lavorate quattro quincellati  
 panni di lana come sopra e di fodere come sopra due lenzuola di tela canapa e di  
 tre tali per ciascuno, due panni uno bianco di cotone, e l'altro bianchino di  
 fonce di seta, una coperta di seta a più colori, e altra coperta di pannello filo  
 rosso, in tutto misurati Lire ottocentoventi. --- L. 720. ---

Otto lenzuola di tela canapa di to. 12. per ciascuno a to. 10. il braccio n. 14. ---  
 Dieci fiamme, cioè due di canna, quattro di lino, e sei di bambagia --- L. 34. ---

Due tovaglie di lino e due di canna, quattro di lino, e sei di bambagia --- L. 78. ---

Dieci tovaglie della stessa qualità, in tutto --- L. 78. ---

Due tovaglie di cotone, e due di seta, in tutto --- L. 30. ---

il braccio in tutto importano --- L. 27. 15. ---

Dieci legnamani di tela ordinaria --- L. 24. ---

Quindici Boverzi di tela come sopra --- L. 15. ---

Sette camicie da donna di tela lino a to. 7. per ciascuna --- L. 70. ---

Sette camicie da donna di cotone --- L. 36. ---

Dieci camicie da donna di canapa usate --- L. 36. ---

Quattro set. abiti di tela cotone --- L. 22. ---

Sei paltanini tela cotone --- L. 30. ---

Due cricotte di bombace usate --- L. 20. ---

Venti tre paja calze diverse anni usate quattro --- L. 108. ---

Un abito di lana color bovedino chiaro --- L. 30. ---

Altro di madrasso e cotone --- L. 20. ---

Due abiti di pannello di seta --- L. 18. ---

Quattro grembiuli diversi, fra i quali uno di seta nera --- L. 30. ---

Due panni di seta a più colori --- L. 32. ---

Totale Lire 1494. 15.

15) Di queste varie, Lire sei andarono al barbiere per pettinare i militi di scorta alla processione del Corpus Domini. Tale voce di spesa figurava da almeno dieci anni.

G. B. Boccolari 1794 H. 15.

Altro sciallo di lana	15.
Due Buffi	8.
Un abito di lana schietto unito	18.
Una catena o collane d'oro, due pendenti d'oro tre anelli d'oro, ed un pezzo ingranato abvilantato in tutto	270.
Otto papaveri delle di. f. Copridonio, col loro strincianti e forchettoni, più altre quattro papaveri dal manico d'osso bianco	73.
Due flessoletti di stallo, ed un f. f. f. simile	23.
Diversi piattelli di majolica, in tutto	9. 12.
Due piccoli pajuoli di rame una mezzola, una padella, ed una spugnatura, il tutto di rame in tutto	48.
Batteria di fuoco cioè catena capi fuoco mollette	8.
Un corni a tre capetti nuovo fornitura d'ottone	90.
Altro a due capetti con servatore	120.
Una banovina di noce nuova alla Bolognese	40.
Un Guardaroba colorito in furchino	12.
Una Tavola di noce nuova	20.
Due porta orinali di noce	10.
Tre Candellieri d'ottone diversi	4. 10.
Sommano Modanese lire duemila cento ottantatré, e soldi diciasette. 2183. 17.	

Cro + ce della primatrice Lucia Martinelli, che per essere illeggerata, con tal segno afferme quanto sopra.

Cro + ce del sud. futuro sposo accettante Giovanni Boccolari del rivente Pietro, che per essere illeggerata afferme come sopra.  
 Giuseppe del fu feminiario Lanzi di Formigine fu per essere alla prima, vi di fare le suddette croci e scripti di corni missione.